



Rassegna Stampa

del 29-07-2026

Rassegna Stampa

29-07-2026

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

MATTINO	29/07/2026	13	Italgas, sulla rete in Grecia investimento da 1 miliardo <i>Jacopo Orsini</i>	3
MESSAGGERO	29/07/2026	15	Essilux, cresce l'utile netto i ricavi sfiorano 15 miliardi <i>Jacopo Orsini</i>	4
SOLE 24 ORE	29/07/2026	17	Candidature Premio Impresa sostenibile entro il 23 settembre <i>Redazione</i>	5

CONFINDUSTRIA SICILIA

SICILIA SIRACUSA	29/07/2026	40	Zes, l'ipotesi di estensione non convince Crisci (Cgil) <i>Redazione</i>	6
SOLE 24 ORE	29/07/2026	18	Priolo, raffineria Isab: al via la nuova linea per il biofuel <i>Nino Amadore</i>	7

ECONOMIA

CORRIERE DELLA SERA	29/07/2026	6	Lite sui fondi per la difesa = «Prenotati i fondi Ue da 14,9 miliardi» Difesa, è scontro nella maggioranza <i>Adriana Logroscino - Virginia Piccolillo</i>	9
CORRIERE DELLA SERA	29/07/2026	34	Ilva, è battaglia per salvarla I sindacati: 8 ore di sciopero = Il tavolo a ostacoli per salvare l'Ilva I sindacati: «Sciopero di otto ore» <i>Claudia Voltattorni</i>	12
REPUBBLICA	29/07/2026	2	Monito di Bruxelles all'Italia "Ad altri il budget non speso" <i>Claudio Tito</i>	14
REPUBBLICA	29/07/2026	14	Schillaci vede Giorgetti "Per la sanità 5 miliardi o andiamo a sbattere" <i>'michele Bocci - Giuseppe Colombo</i>	16
STAMPA	29/07/2026	8	"Carburanti, il taglio non basta" Consumatori contro, Imprese divise <i>Arcangelo Rociola</i>	18

PROVINCE SICILIANE

AVVENIRE	29/07/2026	9	Fdi ripropone la norma sulle intercettazioni, oggi la decisione finale <i>G Car</i>	20
CORRIERE DELLA SERA	29/07/2026	7	Lo scossone sulle spese militari e i dossier «critici» Così sale la tensione <i>Marco Cremonesi</i>	21
GAZZETTA DEL SUD MESSINA	29/07/2026	14	Ars, stop alle spese a pioggia La "leggina" verrà votata oggi <i>Giacinto Pipitone</i>	23
GAZZETTA DEL SUD MESSINA	29/07/2026	15	A2A, serve un fronte comune per garantire lo sviluppo <i>Giovanni Petrunaro</i>	25
ITALIA OGGI	29/07/2026	4	Zelensky e Netanyahu da Trump <i>Giampiero Di Santo</i>	26
QUOTIDIANO DI SICILIA	29/07/2026	13	Si valorizza l'area del faro di Capo Santa Croce <i>Redazione</i>	28
SICILIA CATANIA	29/07/2026	8	Inceneritore dalla Regione stop ai privati = L'inceneritore dei privati non s'ha da fare: dopo 6 anni la Regione alla fine lo blocca <i>Luisa Santangelo</i>	29
SOLE 24 ORE	29/07/2026	2	Superbonus, un euro su due al Nord = Superbonus, la mappa definitiva Un euro su due speso al Nord <i>Giuseppe Latour - Giovanni Parente</i>	31

SICILIA ECONOMIA

SOLE 24 ORE	29/07/2026	4	Confindustria: agire su energia, burocrazia e produttività = Competitività: agire su energia, produttività e burocrazia per crescere Nicoletta Picchio	33
-------------	------------	---	--	----

SICILIA POLITICA

SICILIA CATANIA	29/07/2026	12	Catania, StM accelera l'investimento Ipotesi Accordo quadro a settembre Michele Guccione	35
SICILIA SIRACUSA	29/07/2026	38	Italia: inaugurate opere pubbliche per 110 milioni = Italia: inaugurate opere pubbliche per 110 milioni Massimiliano Torneo	37

EDITORIALI E COMMENTI

CORRIERE DELLA SERA	29/07/2026	32	La spinta decisiva sui salari = Una nuova stagione per i sindacati Nicola Saldutti	40
CORRIERE DELLA SERA	29/07/2026	32	Stato, la strada (difficile) per la riforma = Burocrazia ardua da riformare Sabino Cassese	42
SOLE 24 ORE	29/07/2026	9	La denatalità e l'impatto sul dossier migranti Lina Palmerini	44

Italgas, sulla rete in Grecia investimento da 1 miliardo

► Il gruppo punta a portare il servizio nelle aree non ancora raggiunte e sulla digitalizzazione degli impianti. Entro il 2032 verranno realizzate oltre 2.700 chilometri di nuove infrastrutture

IL PIANO

ROMA Un miliardo di euro per lo sviluppo e la digitalizzazione della rete di distribuzione del gas in Grecia. Lo ha annunciato ieri ad Atene l'amministratore delegato di Italgas, Paolo Gallo. Enaon, la società del gruppo italiano che gestisce la distribuzione del metano nel Paese, punta soprattutto a portare il servizio nelle aree non ancora raggiunte e sulla digitalizzazione delle infrastrutture. La parte più rilevante del piano per la Grecia - oltre 640 milioni di euro - è dedicata infatti all'estensione delle reti e a creare le condizioni per favorire lo sviluppo e l'integrazione dei gas rinnovabili, come il biometano.

Entro il 2032 è prevista la realizzazione di oltre 2.700 chilometri di nuove reti, che porteranno lo sviluppo complessivo dell'infrastruttura da circa 8.700 a oltre 11.400 chilometri, con un incremento dei clienti, da circa 660.000 punti di riconsegna a oltre 1 milione nel 2032. Circa 100 milioni di euro saranno destinati alla digitalizzazione avanzata degli asset, nell'ambito di una pro-

fonda revisione di tutti i processi operativi. Entro la fine dell'anno inoltre, il 100% della rete esistente

- già digitalizzata - sarà monitorata e gestita da remoto attraverso la piattaforma Dana, estendendo anche alla rete di Enaon le tecnologie di intelligenza artificiale già adottate dal gruppo in Italia.

«Con Enaon - ha sottolineato Gallo - stiamo portando nel futuro le reti di distribuzione della Grecia: completamente digitali, monitorate e gestite in tempo reale attraverso il Centro di comando e controllo di Atene». «La nostra priorità - ha aggiunto - è estendere l'accesso a infrastrutture del gas moderne, permettendo a un numero sempre crescente di famiglie e imprese di beneficiare del gas naturale come soluzione energetica sicura, affidabile e sostenibile dal punto di vista economico». Il piano, ha affermato l'amministratore delegato di Enaon, Gianfranco Amoroso, «riflette il nostro impegno a lungo termine verso la Grecia e rappresenta una tappa decisiva per lo sviluppo del sistema infrastrutturale del Paese».

LA VALUTAZIONE

Intanto l'agenzia di rating S&P ha confermato il merito di credito a lungo termine di Italgas e della controllata Italgas Reti a «BBB+» con prospettiva «stabile». Lo si legge in una nota in cui viene indicato che la conferma del voto segue la pubblicazione del Piano Strategico 2026-2032 del gruppo e «riflette le aspettative di S&P di una solida performance operativa del gruppo, sostenuta dalla crescita della Rab (Regulated asset base, il modello di remunerazione tariffaria usato per calcolare i ricavi garantiti ai gestori di servizi di pubblica utilità), dall'accelerazione delle gare per la distribuzione del gas, dalle sinergie derivanti dall'integrazione di 2i Rete Gas e da un quadro regolatorio favorevole». L'agenzia di valutazione del debito si aspetta infine una «crescita accelerata, sostenuta dalle future gare gas e dalla continua espansione delle attività regolate del gruppo».

Jacopo Orsini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**STANDARD&POOR'S
CONFERMA IL RATING
DEL GRUPPO:
RAB IN CRESCITA
E QUADRO
REGOLATORIO STABILE**



Un tecnico Italgas al lavoro in uno degli impianti del gruppo



Peso: 33%

Essilux, cresce l'utile netto i ricavi sfiorano 15 miliardi

IRISULTATI

ROMA EssilorLuxottica archivia il primo semestre dell'anno con risultati in miglioramento. A trainare la crescita in particolare, sottolinea il gruppo italo-francese, le vendite degli AI glasses, gli occhiali che consentono di scattare foto e girare video senza usare le mani, ascoltare musica e chattare, con i ricavi quasi raddoppiati nel secondo trimestre.

Il gruppo delle lenti ha chiuso i primi sei mesi dell'anno con ricavi in aumento del 5,7% a 14,8 miliardi di euro, un miglioramento lievemente inferiore a quello del primo trimestre (+10,8%) in un «contesto macroeconomico globale - sottolinea la società in una nota - caratterizzato da crescente incertezza». L'utile operativo adjusted (escluse le poste straordinarie) ha raggiunto i 2,75 miliardi (+8,7%, superiore alle stime degli analisti). L'utile netto adjusted è stato invece pari a 1,92 miliardi (+6,9%). Il flusso di cassa si è attestato a 1,07 miliardi e il gruppo a fine giugno aveva 1,93 miliardi di liquidità e un indebitamento netto di 13,39 miliardi (10,85 miliardi a fine dicembre).

LE AREE

«Siamo orgogliosi degli eccellenti

risultati del primo semestre, con una crescita dei ricavi vicina alla doppia cifra e un utile operativo adjusted in aumento del 15% a cambi costanti - hanno commentato Francesco Milleri, presidente e amministratore delegato, e Paul du Saillant, vice amministratore delegato di EssilorLuxottica -. La crescita è stata robusta in tutte le aree geografiche e in tutti i business».

Da un punto di vista geografico, Nord America, Europa, Medio Oriente, Africa e America Latina hanno registrato un incremento del fatturato fra il 5 e il 10% a cambi costanti nel trimestre e nel semestre, mentre l'Asia Pacifico ha conseguito una crescita a doppia cifra in entrambi i periodi di riferimento, trainata dalla forte espansione del business in tutta l'area e supportata anche dal consolida-

mento della rete retail di Top Charoen in Thailandia (a partire da aprile, quasi 2.000 negozi aggiuntivi).

Tra le principali categorie di prodotto del gruppo, il portafoglio di lenti per la gestione della miopia «ha confermato una solida traiettoria di crescita, con ricavi in aumento del 24% nel secondo trimestre».

La società ha poi confermato la strategia di trasformazione da

azienda tradizionale del settore ottico a gruppo med-tech, attivo cioè in tutto il campo delle tecnologie mediche, e le stime di medio-termine già annunciate. «In media nei prossimi cinque anni, a cambi costanti, il gruppo prevede di realizzare una solida crescita dei ricavi totali, con una crescita sostanzialmente allineata dell'utile operativo adjusted», si legge nel comunicato.

L'azienda fondata da Leonardo Del Vecchio è pronta poi per nuove acquisizioni. «Abbiamo accelerato le iniziative che supporteranno la prossima fase del nostro sviluppo, dalle soluzioni per la gestione della miopia agli AI glasses, il cui successo continua a essere trainato dalla forza di Ray-Ban e Oakley», ha osservato ancora Milleri. «Puntiamo ad espandere il nostro mercato, rivolgendoci a un nuovo consumatore più sensibile al prezzo, magari più giovane e interessato alla tecnologia», ha aggiunto riferendosi agli occhiali intelligenti. «Le basi che abbiamo costruito negli anni ci rendono oggi più forti che mai. Siamo nella posizione migliore - ha concluso - per cogliere nuove opportunità e sostenere la prossima fase di crescita di EssilorLuxottica».

Jacopo Orsini

**IL GRUPPO: PRONTI
A COGLIERE NUOVE
OPPORTUNITÀ
QUASI RADDOPPIATO
IL FATTURATO
DEGLI AI GLASSES**



Il quartier generale di EssilorLuxottica ad Agordo (Belluno)



Peso: 21%

AL VIA LA QUINTA EDIZIONE

Candidature Premio Impresa sostenibile entro il 23 settembre

Prende il via la quinta edizione del Premio Impresa Sostenibile, l'iniziativa promossa dal Sole 24 Ore in collaborazione con Piccola Industria di Confindustria. Il riconoscimento vuole valorizzare le Piccole e Medie Imprese italiane capaci di coniugare crescita, innovazione e responsabilità ed è dedicato alle realtà che stanno guidando la trasformazione del sistema produttivo, integrando sostenibilità ambientale, economica e sociale nei propri modelli di sviluppo. Le candidature sono aperte fino al 23 settembre 2026 sul sito ilsole24ore.com/pis2026.

In un contesto in cui la transizione digitale ed ecologica rappresenta una leva sempre più strategica, le imprese italiane sono chiamate a sviluppare modelli capaci di generare valore duraturo, con attenzione al capitale umano, ambientale ed economico.

Il Premio Impresa Sostenibile si inserisce in questo scenario come osservatorio delle migliori pratiche, premiando le Pmi che si distinguono per capacità innovativa, resilienza e visione di lungo periodo. Tre categorie per raccontare la sostenibilità d'impresa. Le Pmi possono candidarsi in una o due delle tre categorie previste: sostenibilità ambientale, con progetti legati a economia circolare, efficienza energetica e decarbonizzazione; sostenibilità economica, con modelli orientati alla creazione

di valore, all'occupazione e alla competitività territoriale; sostenibilità sociale, con iniziative dedicate a inclusione, benessere lavorativo e supporto alle comunità.

Le candidature saranno valutate da una Commissione di esperti presieduta da Fabio Tamburini, direttore del Sole 24 Ore, che selezionerà i vincitori sulla base di innovazione, originalità, impatto e risultati concreti. Ne fanno parte, tra gli altri, Marina Brogi, docente di Economia degli Intermediari Finanziari Università degli Studi di Milano-Bicocca; Margherita Perretti, presidente Piccola Industria Confindustria Basilicata e componente del Consiglio Centrale di Piccola Industria Confindustria; Maria Carmela Colaiacovo, presidente Gruppo Il Sole 24 Ore e Edoardo Garrone, presidente Erg. La cerimonia di premiazione si terrà giovedì 29 ottobre 2026 a Roma, nell'ambito del Forum Sostenibilità 2026, appuntamento di riferimento per il confronto tra imprese, istituzioni e stakeholder sui temi della sostenibilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 12%

Zes, l'ipotesi di estensione non convince Crisci (Cgil)

AUGUSTA. (a. s.) La Cgil di Augusta ribadisce la propria contrarietà a qualsiasi ipotesi di estensione della Zona Economica Speciale (Zes) Unica all'intero territorio nazionale, sostenendo che una simile scelta finirebbe per snaturare la funzione originaria dello strumento, nato per ridurre i divari territoriali e sostenere lo sviluppo del Mezzogiorno.

La presa di posizione arriva da Lorena Crisci, segretaria della Cgil Augusta, dopo le dichiarazioni del direttore generale della Svimez, Luca Bianchi, che ha definito un "grave errore strategico" l'eventuale estensione della Zes ad alcune regioni del

Nord Italia. Secondo la Cgil, ampliare i benefici della misura al resto del Paese significherebbe indebolire uno strumento fondamentale di riequilibrio territoriale, senza garantire una reale riduzione delle disuguaglianze, né la creazione di occupazione stabile.



Peso: 8%

Priolo, raffineria Isab: al via la nuova linea per il biofuel

Transizione verde

Partita la lavorazione di oli vegetali per produrre benzina biologica e Saf avio

Gli impianti hanno una capacità di 20 milioni di tonnellate annue di greggio

Nino Amadore

PRIOLO (SIRACUSA)

È un primo passo. Ma ha un significato che va oltre la singola iniziativa perché dà il via al cambiamento degli impianti di raffinazione che fanno capo a Isab, a Priolo, nell'area industriale siracusana. Un cambiamento che comincia dalle strutture esistenti e coinvolge, per il momento, uno dei due siti Isab: quella comunemente denominata Priolo Nord. Qui è partita la lavorazione di oli vegetali per produrre biobenzina e Saf, il carburante sostenibile destinato all'aviazione. Non è, ovviamente, ancora la conversione del grande complesso petrolifero siracusano, ma è il primo passo concreto di una trasformazione che può affiancare alla raffinazione tradizionale nuove filiere a minore intensità di carbonio.

La produzione utilizza l'impianto Fcc (Fluid Catalytic Cracking), nel quale viene introdotto il Pome, residuo liquido della lavorazione dell'olio di palma. La materia prima è certificata Iscc, a garanzia della tracciabilità e della sostenibilità della filiera. La produzione crescerà fino a 500 mila tonnellate annue, destinate al mercato italiano. La commercializzazione sarà curata da Ludoil Energy. Ludoil è il partner commerciale della nuova produzione verde ed è anche il gruppo italiano che, attraverso Ludoil Capital, ha sottoscritto con Goi Energy, il gruppo cipriota che controlla le raffinerie, l'accordo per ac-

quisire Isab. L'operazione è articolata in due fasi e la prima riguarda il 51% del capitale. Il trasferimento è subordinato al pronunciamento del Governo nell'ambito della procedura Golden power e al via libera dell'Antitrust, che devono ancora esprimersi sull'operazione, oltre che agli altri adempimenti regolatori. Fino al closing, la raffineria resta sotto il controllo di Goi Energy, che nel 2023 l'aveva rilevata dalla russa Lukoil.

Il co-processing consente di lavorare materie prime biologiche in un impianto già operativo, accorciando i tempi rispetto alla costruzione di una nuova bioraffineria. Ma il cuore produttivo di Isab resta legato al greggio: la nuova linea segna l'avvio, non il completamento, della riconversione. Il progetto va oltre il Saf. L'obiettivo è trasformare Isab da raffineria tradizionale a Energy Company integrata, estendendo l'attività dal processing del greggio alle bioenergie avanzate, alle rinnovabili, alla logistica e alla distribuzione. Nel medio periodo sono previste filiere per Hvo, Saf, bio-olio, bioetanolo di seconda generazione e Bioetbe, con investimenti coerenti con la direttiva Red III. Alla centrale elettrica e di cogenerazione da 540 megawatt dovrebbero aggiungersi altri 20 megawatt da fonti rinnovabili.

Gli impianti Isab hanno una capacità autorizzata di 20 milioni di tonnellate annue di greggio. Con Isab, Ludoil punta a creare la maggiore Multi-Energy Company privata italiana, con ricavi consolidati attesi superiori a 10 miliardi di euro l'anno e una filiera integrata tra approvvigionamento, trasformazione, logistica e distribuzione, alla quale si aggiunge il portafoglio del

gruppo nel biometano, nel fotovoltaico e nell'eolico.

Donato Ammaturo, presidente e amministratore delegato di Ludoil, in un intervento scritto per Staffetta Quotidiana, ha ribadito gli obiettivi del suo gruppo. «Il vero tema strategico riguarda il modello industriale con cui Isab dovrà affrontare il futuro», ha scritto, sostenendo che il Saf può fare di Priolo «un polo di riferimento per la transizione energetica dell'aviazione». Resta aperto il rapporto con Trafigura, uno dei maggiori operatori mondiali nel commercio di greggio, prodotti petroliferi e materie prime, legato a Isab da accordi commerciali e finanziari. Ammaturo riconosce che quegli accordi hanno permesso alla raffineria di superare «una fase eccezionale della propria storia», ma osserva che oggi il contesto è cambiato e che «è naturale interrogarsi se strumenti contrattuali concepiti per una fase emergenziale siano ancora quelli più idonei» ad accompagnare il futuro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 23%

IN DETTAGLIO

500 mila

La produzione

La produzione annua complessiva di biocarburanti, cioè biobenzine e Saf destinate all'autotrasporto e all'aviazione. È considerato il primo passo sulla via della trasformazione delle raffinerie siracusane.

20 milioni

Raffinazione

La capacità complessiva di raffinazione di greggio degli impianti Isab. Ammonta a 15 milioni di tonnellate la capacità bilanciata di raffinazione.



Peso:23%

Tajani: prenotati 14,9 miliardi del Safe. La Lega: decida l'Aula. Missioni all'estero, Campo largo diviso

Lite sui fondi per la difesa

Netanyahu alla Casa Bianca: allineati sull'Iran. Trump vede anche Zelensky

Fondi Safe per la difesa, gli scricchiolii nella maggioranza non si assestano. Tajani ha dimezzato i miliardi che arriverebbero dal fondo europeo, prima aveva parlato di 14,9. Ma non basta, la Lega ribatte: «Sarà l'Aula a decidere». Negli Usa intanto il summit Trump-Netanyahu e poi la visita di Zelensky.

da pagina 2 a pagina 9

«Prenotati i fondi Ue da 14,9 miliardi» Difesa, è scontro nella maggioranza

Tajani annuncia la richiesta. FdI cauta, la Lega insorge. Campo largo diviso sulle missioni all'estero

ROMA «I fondi Safe? Alla fine ne verranno confermati 6-7-8-9 miliardi». A sera il ministro degli Esteri, Antonio Tajani, ridimensionava così la bufera politica scatenata dalle sue dichiarazioni sui 14,9 miliardi del fondo europeo Safe. «Ho detto prenotati. Niente di nuovo», precisava il vicepremier per placare l'ondata di piena di reazioni leghiste, allineate con Vannacci, che avevano seguito il suo annuncio dell'utilizzo di quel prestito vincolato: «L'ultima parola spetta al Parlamento».

Uno scenario di scricchiolii della maggioranza che avrebbe fatto godere molto le opposizioni se ieri non avessero avuto il loro giorno di pena a cercare un'impossibile linea unica sulle missioni internazionali. E infatti, come da copione, la maggioranza ha accolto la deliberazione del governo che ne fa partire tre nuove e le opposizioni hanno presentato cinque diversi documenti: uno per ciascuna forza politica (Pd, M5S, Avs, Iv e Azione). Cui si è aggiunto il sesto dei vannacciani. Tutti bocciati. A dividere il cosiddetto Campo largo, ancora e

sempre, l'Ucraina. A favore dell'impegno per Kiev il Pd. Mentre Avs e M5S confermano il loro no.

«Nessun caso politico. Su Safe abbiamo detto solo ciò che è accaduto e che potrà accadere. Il resto è la solita tempesta in un bicchier d'acqua», minimizzava ieri sera Tajani a *Zapping*. Ma a scatenarla è quel prestito con Bruxelles che preme per capire se lo vogliamo. «Non c'è tempo da perdere», è il monito della Commissione Ue, specificando che entro fine anno deve lanciare un'altra chiamata per i fondi non allocati. Proprio mentre la Lega obiettava con Gian Marco Centinaio, vicepresidente del Senato: «Serve sicurezza non spese per le armi. I 14,9 miliardi per le armi non erano nel programma». E Roberto Vannacci tuonava «il Safe è debito comune per cui verrà speso per le priorità di Bruxelles e non per le nostre. Basta con l'agenda Draghi».

FdI si mostra cauta. «Il Safe impone una compartecipazione a progetti altrui. Una decisione diversa può essere l'uso di fondi attraverso l'emissione di titoli di Stato.

Bisogna ponderare bene» dice il ministro per gli Affari Ue, Tommaso Foti a *Skytg24*. Per il ministro della Difesa, Guido Crosetto, «per come è stato impostato è uno strumento di finanziamento della spesa militare, non aggiuntivo di quella prevista a bilancio. È un'alternativa ai Bot e ai Cct. Una scelta tecnica». Ma in questo clima da campagna elettorale prematura c'è poco di tecnico in discussione. Lo sanno bene le opposizioni dopo la seduta di ieri sulle missioni internazionali di pace.

La fase di voto, 31 chiamate in tutto, impegna l'Aula di Montecitorio per oltre mezz'ora. Per assicurarsi la compattezza dei gruppi, i responsabili chiamano a gran voce «rossa» (voto contrario) o



Peso: 1-8%, 6-34%, 7-16%

«verde» (favorevole) o «bianca» (astensione). Nonostante questo, a un certo punto Francesco Silvestri, M5S, è costretto a correggere un'astensione, espressa per errore, in sì.

Si ritrovano insieme, invece, le tre forze del Campo largo, ed è una novità, sul No alla missione in Tunisia, per il pattugliamento delle coste in funzione anti migranti, e sulla reiterazione di quella, allo stesso scopo, con la Libia. Sfumature anche sugli interventi in Africa: il Pd si astiene su Niger e Burkina Faso — «mancano le garanzie di sicurezza», l'accusa — mentre M5S e

Avs votano contro.

Il punto politico resta la distanza sul sostegno all'Ucraina. «La deterrenza è fumo negli occhi degli italiani — è il no netto del M5S con Silvestri — ogni investimento in armi fa crescere i conflitti». Enzo Amendola (Pd) punta il dito sulla mancanza di metodo. «Mandiamo 12 mila uomini in missioni all'estero, ma qual è il contesto? Qual è la visione? Il sovranismo ha fatto a pezzi il multilateralismo e il diritto internazionale». Il centrodestra si compiace e alle opposi-

zioni rimprovera di non avere proprio una linea comune. E con Paola Chiesa (FdI) avverte: «Chi vota contro le missioni vota contro l'Italia».

**Adriana Logroscino
Virginia Piccolillo**

Lo strumento

Il plafond della Ue agli Stati membri



Il Safe è uno strumento finanziario Ue per rafforzare la difesa europea. Entrato in vigore nel maggio 2025, fornisce prestiti fino a 150 miliardi di euro per aiutare gli Stati membri

Le obbligazioni e le risorse



Il Safe è finanziato mediante l'emissione di obbligazioni dell'Ue. Rappresenta il primo pilastro del piano ReArm. La ripartizione dei fondi è basata sulla domanda

Munizioni e sistemi di difesa



Sono previste due tipologie di prodotti per la difesa. Nella prima figurano munizioni, missili, droni e sistemi antidrone. Nella seconda, sistemi di difesa aerea e missilistica

Opposizione divisa

Sulle missioni dalle minoranze 5 mozioni Tutte bocciate, come quella di Vannacci

Bot e Cct

Il ministro Crosetto sul finanziamento Ue: è una scelta tecnica, una alternativa a Bot e Cct

150

Miliardi
di euro il monte prestiti a disposizione del Safe per armamenti europei

5

Percentuale
del Pil da destinare alla Nato in base agli accordi pretesi da Donald Trump

2.888

Miliardi
di euro di spesa militare mondiale nel 2025



Peso: 1-8%, 6-34%, 7-16%



Peso:1-8%,6-34%,7-16%

LE MOSSE DEL GOVERNO

Ilva, è battaglia per salvarla I sindacati: 8 ore di sciopero

di **Giuliana Ferraino**
e **Claudia Voltattorni**

al ministero delle Imprese si
aprirà un tavolo tecnico
permanente. Gli scioperi.

a pagina 34

Trovare una soluzione. È questo l'imperativo dopo tre ore di incontro a Palazzo Chigi tra governo, sindacati e commissari straordinari dell'ex Ilva e rappresentanti di Invitalia. Martedì prossimo

Il tavolo a ostacoli per salvare l'Ilva I sindacati: «Sciopero di otto ore»

L'incontro a Palazzo Chigi. Il sottosegretario Mantovano: non commentiamo le sentenze, strana sincronia

ROMA Trovare soluzioni. È la parola d'ordine dopo 3 ore di incontro a Palazzo Chigi tra governo, sindacati, commissari straordinari dell'ex Ilva. E già martedì prossimo al ministero delle Imprese si avvierà un tavolo tecnico permanente con organizzazioni sindacali, enti locali e ministeri «per elaborare proposte concrete», ha detto il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Alfredo Mantovano, ieri padrone di casa, assente la premier Giorgia Meloni.

All'uscita la preoccupazione è altissima. Il decreto della Corte d'appello di Milano, che dà 90 giorni di tempo per eliminare l'amianto dell'area a caldo a Taranto pena la chiusura, sancisce quella che in molti definiscono «una questione di sicurezza nazionale». I sindacati — Fim Cisl, Fiom Cgil e Uilm — hanno subito proclamato 8 ore di sciopero e assemblee in tutti gli stabilimenti. Chiedono «un

piano straordinario per la continuità produttiva, per l'ambientalizzazione e per la difesa dell'occupazione». Ma apprezzano il confronto aperto dal governo e ai tavoli al Mimit ci saranno. «Non è una situazione normale — spiega Michele De Palma della Fiom — perché chiudere le aree a caldo vuol dire chiudere l'ex Ilva: questo tempo deve servire a garantire lavoratori e soluzioni industriali». Per Davide Sperti, Uilm, «occorre uscire dalla logica del tutti contro tutti».

Il sottosegretario Mantovano è netto: «Non vi è alcuna decisione già assunta né alcun esito prestabilito: saranno prese in esame tutte le ipotesi di lavoro, senza pregiudizi e senza scelte predefinite». Però riferendosi al «piano straordinario», chiarisce: «Non rimanga solo uno slogan, ma si traduca in un progetto concreto: è necessario definirne con chiarezza i presupposti». Bisognerà cercare

altri investitori e nuove risorse, ma soprattutto «riparare la gara di vendita sull'area a freddo». Fino al decreto della Corte d'appello di Milano, la gara contemplava aree a caldo e a freddo. Il termine dei 90 giorni di fatto chiude definitivamente l'area a caldo. Impossibile infatti, lo hanno spiegato anche i commissari di Acciaierie d'Italia, eseguire in così poco tempo le indicazioni dei giudici, cioè eliminare l'amianto e ridurre le emissioni di Pm10 e Pm2,5 che comunque «rientrano nelle prescrizioni dell'Aia». I commissari valutano la chiusura delle attività degli altri stabilimenti del gruppo. Il punto ora, per il governo, è trovare una soluzione che salvi posti di lavoro — 5 mila so-



Peso: 1-4%, 34-42%

lo nell'area a caldo, 10 mila con l'indotto — e investitori ancora interessati all'ex Ilva. I tavoli tecnici di agosto servono a questo. A settembre un nuovo incontro a Palazzo Chigi farà il punto. Ieri il sottosegretario Mantovano non ha voluto commentare la sentenza ma ha sottolineato «la singolare sincronia tra il calendario dell'attività di governo e

quello del confronto con le organizzazioni sindacali e le decisioni giudiziarie: nessuno farà polemica — aggiunge — prendiamo il decreto come un dato obiettivo». Esclusi ricorsi in Cassazione, Mantovano si è appellato «alla responsabilità di tutti».

Claudia Voltattorni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1

euro
il valore dell'ex Ilva secondo la proposta d'acquisto del gruppo indiano Jindal

90

giorni
il termine entro cui va interrotta la produzione se non viene rimosso l'amianto

100

milioni
ulteriormente stanziati dal governo per continuare l'attività produttiva



Il tavolo ieri a Roma sul futuro dell'ex Ilva con il sottosegretario Alfredo Mantovano, i ministri del Lavoro e del Made in Italy Marina Calderone e Adolfo Urso



Peso: 1-4%, 34-42%

Sezione: ECONOMIA

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Monito di Bruxelles all'Italia “Ad altri il budget non speso”

Al momento sono 19 gli Stati che hanno chiesto il finanziamento. Polonia 43 miliardi, Francia 15, Spagna soltanto uno



IL CASO

dal nostro corrispondente
CLAUDIO TITO

Non c'è da tempo perdere». La Commissione europea ha richiamato all'ordine il governo italiano sul ricorso al Fondo Safe stanziato dall'Ue per le spese a favore della difesa. Ma da cosa nasce il “richiamo”? Dalle parole del ministro degli Esteri, Antonio Tajani, che ieri aveva annunciato che l'esecutivo avrebbe presentato il “piano” ad hoc entro la fine dell'anno. Una scadenza che la Commissione respinge sulla base del Regolamento approvato anche dall'Italia sulle modalità di stanziamento dei soldi.

La premessa è che l'anno scorso erano stati messi a disposizione dei 27, sotto forma di prestiti, ben 150 miliardi di euro. Non tutti gli Stati membri hanno chiesto una quota di questi soldi (la Germania ad esempio ne farà a meno), il nostro Paese però ha “prenotato” 14,9 miliardi. La prenotazione non basta. Per ottenerli la procedura è chiara: il governo deve presentare alla Commissione un piano specifico in cui si illustra cosa fare di quei quasi 15 miliardi. Basta leggere proprio il regolamento per capire i motivi del pressing di

Palazzo Berlaymont. L'articolo 7 stabilisce che la richiesta deve essere «corredata di un piano di investimenti nell'industria europea della difesa». Ma è l'articolo 9 alla base del “richiamo”: «Qualora rimangano disponibili importi per l'assistenza finanziaria a titolo dello strumento Safe, la Commissione può pubblicare un nuovo invito a manifestare interesse entro il 31 dicembre 2026». Sostanzialmente se i Paesi rinunciano, anche in parte, ai fondi “prenotati”, quei soldi vanno riassegnati entro la fine dell'anno con un nuovo bando. Per la riallocazione serve tempo, almeno un mese e mezzo. Per pubblicare il bando e consentire agli altri partner se aderire o meno. Risultato: l'Italia dovrà dare la risposta definitiva entro i primi giorni di novembre e non entro la fine dell'anno. Dal primo gennaio 2027, gli eventuali miliardi residui si perdono. Per questo la Commissione ha insistito: «Dobbiamo procedere alla firma dell'accordo di prestito perché dobbiamo erogare i fondi. C'è bisogno di chiarezza al più presto. Non c'è tempo da perdere».

Al momento sono 19 gli Stati che hanno chiesto il finanziamento. Per fare qualche esempio: la Polonia vuole 43 miliardi, la Francia 15 e la Spagna solo uno. Perché tanto interesse? Perché il prestito è molto con-

veniente e sarà concesso con un tasso molto agevolato - ben inferiore a quello dei nostri Bot e di quasi tutti i titoli di Stato europei - e può essere restituito in 20 anni, entro il 2045.

La presentazione del “Piano” rappresenta una scelta politica di tutti i governi. Perché questi soldi possono essere impiegati solo ed esclusivamente nella difesa con criteri molto stringenti. Gli acquisti possono riguardare due categorie di investimento. La prima: munizioni e missili, sistemi di artiglieria, capacità di combattimento terrestre e relativi sistemi di supporto, comprese attrezzature per soldati e armi di fanteria, droni di piccole dimensioni e relativi sistemi antidrone, protezione delle infrastrutture critiche, cyber-capacità, mobilità militare, compresa la contromobilità. La seconda: sistemi di difesa aerea e missilistica, capacità marittime di superficie e sabbacque, droni diversi da quelli di piccole dimensioni e relativi sistemi antidrone, trasporto aereo strategico, rifornimento in volo e servizi spaziali, protezione delle risorse spaziali, IA e guerra elettronica. E non più del 35% di questi acquisti può provenire da Paesi extra Ue. Sono risorse che non si possono prendere e poi utilizzare a piacimento. Per questo «non c'è tempo da perdere».



Peso: 32%



Ursula von der Leyen e Giorgia Meloni nel vertice Ue a Cipro di aprile



Peso:32%

Schillaci vede Giorgetti “Per la sanità 5 miliardi o andiamo a sbattere”

Il ministro della Salute chiede di salvaguardare il livello di cura per i cittadini. Il leghista non si sbilancia, se ne parla a settembre

di **MICHELE BOCCI**
e **GIUSEPPE COLOMBO**
ROMA

I numeri, certo. Ma soprattutto il messaggio. L'allarme. Quello che Orazio Schillaci consegna all'ora di pranzo a Giancarlo Giorgetti nel suo ufficio di via XX settembre. Perché - dice il ministro della Salute al collega dell'Economia - «se non manteniamo almeno stabile il rapporto tra il Fondo e il Pil andiamo a sbattere». Da qui la richiesta: cinque miliardi con la prossima manovra.

La questione è solo apparentemente tecnica. Il Fondo in questione è il Fondo sanitario nazionale, quello finanziato dallo Stato per il funzionamento del servizio sanitario pubblico. Il rapporto con il prodotto interno lordo fa riferimento a una percentuale che quest'anno si attesterà al 6,19%, appena sopra la soglia critica del 6%, tra le più basse d'Europa. Il rischio paventato da Schillaci è questo: una discesa ulteriore del rapporto in questione avrebbe effetti devastanti per la cura dei cittadini. Si scatenerrebbe un effetto domino nefasto. Si allargherebbe, infatti, il gap tra il Fondo e la spesa sanitaria nazionale, quella alimentata anche dalle Regioni e dai

ticket pagati dai cittadini.

Il divario è in costante crescita (dai 5 miliardi del 2025 è atteso aumentare fino a 7,1 miliardi nel 2027) e potrebbe farsi ancora più evidente. Le due curve, quella del Fondo e quella della spesa, potrebbero allontanarsi ulteriormente l'una dall'altra. Tradotto: i bilanci delle Regioni finirebbero sotto stress. Per non parlare delle liste d'attesa e del personale da assumere, così come delle apparecchiature e degli ospedali da rinnovare. Diventerebbero tutte spese insostenibili. Impossibili sulla carta. E i governatori si ritroverebbero di fronte a un bivio: aumentare le tasse o tagliare i servizi.

Per capire perché il pericolo messo sul tavolo dal titolare della Salute è imminente occorre riavvolgere il nastro allo scorso autunno. L'incremento del Fondo deciso con l'ultima manovra per il 2027 è stato esiguo. Appena un miliardo in più. Con questi importi e con un rapporto tra il Fondo e il Pil previsto in picchiata, l'assistenza sanitaria pubblica verrebbe messa a dura prova. Una prospettiva assai indigesta per un governo accusato da più parti di deflazionare la spesa sanitaria in rapporto al prodotto interno lordo (in termini assoluti, invece, l'andamento è in crescita). Le opposizioni tornerebbero sulle barricate, per di più a pochi mesi dal voto. È uno scenario al-

larmante, dunque da evitare. Schillaci è ben consapevole dei numeri e sa che il passaggio è delicatissimo. Così ha portato a Giorgetti una proposta per un finanziamento extra che almeno consenta di non scendere sotto il 6,19%. Per mantenerla - ha detto - al miliardo già stanziato ne vanno aggiunti altri cinque. Per il prossimo biennio ne servirebbero dieci, cinque per anno. Per essere più convincente, Schillaci ha spiegato al ministro dell'Economia che i soldi in più servono tra l'altro per finanziare i progetti di cura dell'Alzheimer, quindi per gli anziani, e per rinforzare i servizi di assistenza di chi ha problemi di salute mentale, la cui incidenza è in forte aumento. La palla passa a Giorgetti. Il titolare del Tesoro ha preso nota delle richieste di Schillaci. Da alcuni giorni sta facendo così con tutti i ministri convocati al Mef in vista della prossima manovra. Dopo la pausa estiva sarà il momento delle scelte. Ma intanto l'allarme per la sanità è già suonato.



Peso: 43%

I NUMERI

6,19%

La percentuale

Il rapporto fra il Fondo sanitario nazionale e il Pil si attesta al 6,19%, appena sopra la soglia critica del 6%, tra le più basse d'Europa. Secondo Schillaci una discesa ulteriore avrebbe effetti devastanti per la cura dei cittadini

1 miliardo

I fondi

L'incremento del Fondo per il 2027, deciso con l'ultima manovra, è di un solo miliardo. Ne servono almeno altri cinque



◀ Il ministro della Salute, Orazio Schillaci. Ordinario di medicina nucleare, è stato rettore dell'Università di Tor Vergata



Peso:43%

“Carburanti, il taglio non basta” Consumatori contro, imprese divise

Il 4 agosto il Consiglio dei ministri valuterà le nuove misure. Critiche le opposizioni

ARCANGELO ROCIOLA
ROMA

Per le opposizioni è un intervento insufficiente. Per le associazioni dei consumatori i suoi effetti sono invisibili alla pompa. Il mondo dell'autotrasporto invece si divide tra chi considera il provvedimento un primo passo e chi continua a chiedere misure strutturali. Il giorno dopo l'intervento del governo contro il caro gasolio, il dibattito si concentra soprattutto sulla capacità dello sconto temporaneo sul gasolio di contenere i rincari. E tenere il prezzo alla pompa sotto i due euro. Obiettivo incerto del taglio delle accise. Articolato in due fasi. Fino al 29 luglio sarà finanziato da 20,5 milioni di euro di extragetto Iva registrato a giugno. Dal 30 luglio al 6 agosto subentra il decreto, che proroga la misura con altri 105,8 milioni. Il governo tornerà sul tema il 4 agosto, quando il Consiglio dei ministri valuterà un'eventuale proroga della misura in base all'evoluzione del prezzo del petrolio e della crisi in Medio Oriente. Il vicepremier Antonio Tajani ha detto che il governo è a lavoro su più ipotesi, compresa una «mia idea di un bonus da dare ai lavoratori che usano l'auto». Ma, ha ag-

giunto, «è tutto da vedere».

Sul fronte politico, il Partito democratico parla di un intervento destinato a esaurire rapidamente i propri effetti. Il responsabile Economia del Pd Antonio Misiani definisce il decreto «l'ennesimo pannicello caldo», criticando l'assenza di misure selettive a favore delle categorie più esposte ai rincari. Per Nicola Fratoianni, leader di Alleanza verdi e sinistra la misura è «un insulto all'intelligenza dei cittadini». Mentre quello di Azione, Carlo Calenda, rilancia la proposta di «ridurre stabilmente le accise sui carburanti compensando il gettito con un aumento della tassazione su tabacchi e superalcolici».

Più articolate le reazioni delle associazioni di categoria. Unatras (il coordinamento delle associazioni dell'autotrasporto merci) giudica positivamente il provvedimento, sostenendo che dà attuazione agli impegni assunti dal governo con il settore dell'autotrasporto. Ma chiede che venga rispettato senza ritardi il cronoprogramma concordato con il ministro delle Infrastrutture. Anche Anbti-Confcommercio (associazione dei bus turistici) esprime soddisfazione, sottolineando che il de-

creto «estende al comparto sia la riduzione temporanea delle accise sia il credito d'imposta già previsto nei mesi precedenti».

Di segno diverso le valutazioni di Confimprenditori. Per l'associazione il provvedimento rischia di rivelarsi «simbolico» e non affronta una crisi ormai strutturale. Mentre i trasportatori di Aitras avvertono che, senza ulteriori interventi entro settembre, potrebbe proclamare un nuovo fermo delle attività nei porti siciliani. L'associazione chiede la proroga del credito d'imposta e nuove risorse per il comparto.

Anche tra gli operatori energetici prevale la prudenza. Il presidente di Unem (associazione della filiera dei carburanti liquidi), Gianni Murano, definisce il taglio delle accise una «misura ponte», utile a contenere l'impatto immediato sui consumatori durante l'esodo estivo e a riportare temporaneamente il gasolio sotto la soglia dei 2 euro al litro.

Le associazioni dei consumatori contestano invece l'efficacia immediata dell'intervento. Il Codacons afferma che il ribasso delle accise non si è ancora tradotto in una riduzione significativa dei prezzi alla pompa e invita il governo a vigilare affinché lo sconto fiscale venga trasferito integralmente ai



Peso: 53%

consumatori, minacciando esposti all'Antitrust e alle procure in caso contrario. L'Unione Nazionale Consumatori parla di un «effetto quasi nullo». Federconsumatori definisce infine il provvedimento «un ombrellino di carta per affrontare un uragano».

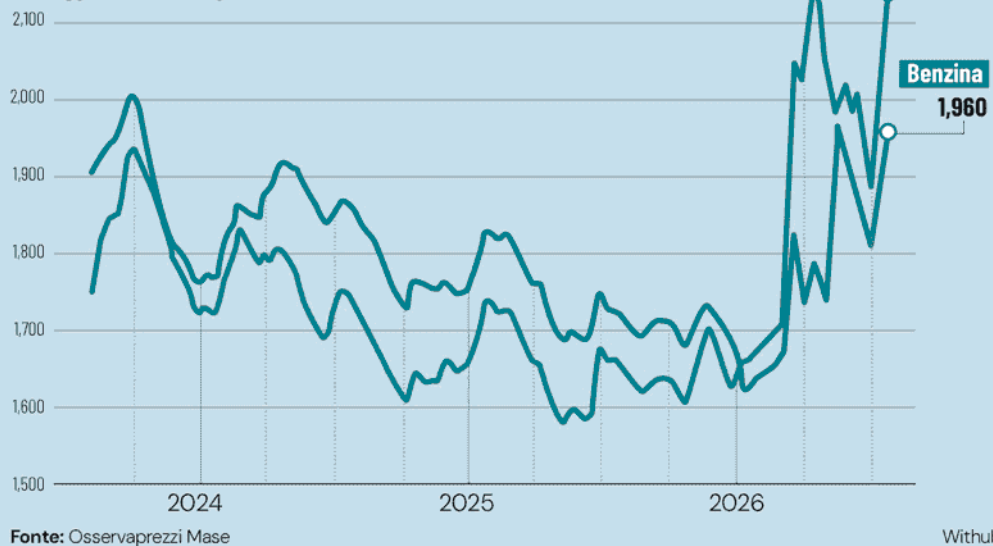
I dati disponibili continuano a fotografare un mercato sotto pressione. Secondo l'Osservatorio del ministero delle Imprese e del Made in Italy, il prezzo medio nazionale self service è pari a 1,986 euro al litro

per la benzina e 2,180 euro per il gasolio; sulla rete autostradale i valori salgono rispettivamente a 2,074 e 2,250 euro. Nella settimana dal 20 al 26 luglio la benzina è aumentata del 2,6% e il gasolio del 5%. Anche le stime di Facile.it indicano un impatto significativo sui consumatori. Quest'anno gli italiani spenderanno circa 5,2 miliardi, cioè 1,1 miliardi in più rispetto allo scorso anno, anche con lo sconto sul gasolio. —

L'IMPENNATA

L'andamento settimanale dei prezzi di benzina e diesel dal 2024

Dati aggiornati al 28 luglio, in euro al litro



Fino al 29 luglio
fondi per 20,5 milioni
Poi è atteso il decreto
con altri 105,8 milioni

“

Antonio Tajani

Il governo è al lavoro su più ipotesi, compresa la mia idea di un bonus per i lavoratori che usano l'automobile

“

Carlo Calenda

Si devono ridurre stabilmente le accise compensando il gettito con un aumento delle tasse su tabacchi e superalcolici



Peso:53%

SI TEME UN NUOVO DISSIDIO DENTRO LA MAGGIORANZA

FdI ripropone la norma sulle intercettazioni, oggi la decisione finale

Roma

Tutto rimandato di qualche ora. La decisione sull'ammissibilità dell'emendamento in materia di intercettazioni a strascico sarà presa oggi dal presidente del Senato, il meloniano Ignazio La Russa. L'oggetto del contendere riguarda in particolare l'estraneità dell'emendamento al decreto-legge in discussione, che si occupa di migranti e giustizia. Ma la spaccatura tra Fratelli d'Italia e Forza Italia, contraria per ragioni di garantismo, resta e si va ad aggiungere alle tensioni ormai palesi in maggioranza. Al Senato, infatti, il gruppo di Fratelli d'Italia ha ripresentato l'emendamento (già depositato in commissione) che amplia la possibilità per i magistrati di ricorrere alle cosiddette intercettazioni a strascico, usandole come prova in procedimenti diversi da quelli in cui sono state autorizzate. Con il limite che si tratti di reati gravissimi (come quelli di mafia). La modifica è stata chiesta esplicitamente dal procuratore nazionale antimafia Gianni Melillo, dopo che la stessa maggioranza di centro-

destra nel 2023 aveva limitato di molto l'uso delle intercettazioni a strascico (si tratterebbe quindi di una vera e propria retromarcia). «Fin dall'inizio avevo evidenziato alla presidente Bongiorno (leghista a capo della commissione Giustizia del Senato, ndr) che quegli emendamenti erano per me inammissibili» si è sfogato con i cronisti l'azzurro Pierantonio Zannettin. Ancora più netto il segretario

forzista, Antonio Tajani: «Noi siamo contrari, ma credo che sia anche inammissibile, perché il centrodestra ha approvato un testo pochi mesi fa che oggi qualcuno vuole modificare. Quindi, sarebbe una contraddizione in termini. Noi quell'emendamento non lo possiamo votare». Mentre le opposizioni ovviamente attaccano: «È un provvedimento pessimo e siete riusciti anche a dividervi sulla lotta alle mafie» attacca il dem Walter Verini. Il pentastellato Roberto Cataldi parla di «spettacolo surreale», aggiungendo che «il decreto è arrivato in Aula senza nemmeno il mandato ai relatori per la paura di votare in commis-

sione sulle intercettazioni». Enrico Borghi (Italia viva) vede un «regolamento di conti interni» e uno «schiaccio

palese a Forza Italia» da parte dei meloniani. La querelle sulle intercettazioni arriva d'altronde dopo le tensioni sulla legge elettorale (e in particolare sulle preferenze, con FI contraria) e, da ultimo, perfino sulla possibilità di rincari alle sigarette per pagare le accise mobili sulla benzina, filtrata prima dell'ultimo Consiglio dei ministri e poi rimossa.

Che l'emendamento passi o no, il via libera del Parlamento dovrà arrivare entro l'11 agosto, pena la decadenza del decreto-legge che interviene soprattutto in materia di immigrazione e asilo, ma cambia tra le altre cose anche l'esame di avvocato, prevedendo un'unica sessione annuale con due prove scritte e una orale. (G.Car.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Forza Italia
chiede di
dichiarare
inammissibile
l'emendamento
che permette di
usare in altri
procedimenti le
telefonate captate
Tajani: «Non
lo voteremo»



Peso: 16%

Lo scossone sulle spese militari e i dossier «critici» Così sale la tensione

Il piano energia rischia di essere il nuovo fronte

di **Marco Cremonesi**

ROMA Gli scossoni. La navigazione della maggioranza verso le Politiche 2027 si fa sempre più turbolenta. Le reazioni, soprattutto della Lega, all'imprecisione di Antonio Tajani nel parlare del fondo europeo Safe per la difesa (dai tassi d'interesse inferiori e scomputati dal patto di Stabilità) sono un buon indicatore del clima.

Il ministro degli Esteri infatti al mattino ha dato per acquisiti i 14,9 miliardi del Safe, invece di precisare che è stata attivata la procedura con l'Europa e la decisione sull'entità del prestito sarà decisa entro dicembre. FdI e anche il Mef non hanno apprezzato le parole del vicepremier, più per il metodo che per il merito. Matteo Salvini le ha fatte fiocinare da una nota di dieci parole: «Sull'uso dei fondi Safe l'ultima parola spetta al Parlamento». Mentre il capogruppo al Senato Massimiliano Romeo ha aggiunto che «le eventuali spese nel comparto dife-

sa dovranno essere indirizzate alla sicurezza interna: infrastrutture, cybersicurezza e protezione dei confini dagli immigrati». Con un appunto ulteriore: «I fondi andranno spesi coinvolgendo al massimo le piccole e medie imprese italiane». Lo stesso Crosetto parlando con i cronisti aveva precisato che le risorse europee «non sono aggiuntive, semplicemente è cambiato un possibile strumento».

Tajani aveva già corretto il tiro, anche perché dall'Europa era già trapelato qualche dubbio, soprattutto sulla scadenza di dicembre considerata troppo in là. Ma il caso tutto interno era ormai montato. Il ministro degli Esteri ha allora parlato di «tempesta in un bicchier d'acqua».

Ma il fondo europeo per la Difesa non è l'unico scossone delle ultime settimane. Sempre Tajani è stato in qualche modo urtante, in questo caso per Fratelli d'Italia, riguardo a un altro tema sul tavolo: l'estensione delle intercettazioni chieste per un procedimento giudiziario in altri processi nel caso di reati di terrorismo e criminalità organizzata. Una richiesta fatta a suo

tempo dal procuratore antimafia Giovanni Melillo a cui i Fratelli d'Italia si sono detti favorevoli. Non Forza Italia che del garantismo ha fatto una delle sue bandiere. In realtà, pure dentro a Fratelli d'Italia ci sono dei dubbi. Tra gli altri, anche quelli di Daniela Santanchè: «Io le intercettazioni a strascico non le avrei votate e se arrivassero in Aula non le voterei». Secondo l'ex ministra «sono troppo invasive e danno troppa discrezionalità ai magistrati. Io ho molto fiducia nella magistratura ma, come è noto, una minoranza è politicizzata». Nel frattempo, FdI formalizzava i suoi emendamenti pro «intercettazioni a strascico». E Ignazio La Russa, che ieri avrebbe dovuto sancire l'ammissibilità degli emendamenti del suo partito, ha rinviato la decisione a questa mattina. Ufficialmente perché il fascicolo degli emendamenti ieri sera non era ancora arrivato. Se ne parlerà oggi a partire dalle 10. Fatto sta che anche in FdI sta montando l'irritazione: il nuovo caso arriva all'indomani della polemica sulla possibilità di finanziare lo sconto ai



Peso: 39%

benzinai con i tabacchi. I leghisti attribuiscono l'incidente a due assi contrapposti nel partito della premier: La Russa-Lollobrigida da una parte, Donzelli-Arianna Meloni dall'altra.

E sulla scena rimane la vicenda delle preferenze dentro la legge elettorale. Ieri Tajani ha ribadito che «le preferenze non sono l'elemento essenzia-

le della riforma. Quando ci sarà lo valuteremo con serenità, senza pregiudizi o coercizioni, come quando è stato presentato alla Camera». Per la cronaca, a Montecitorio le preferenze sono state bocciate dai franchi tiratori. Anche qui, Tajani ha usato la stessa immagine: «Tempesta in un bicchier d'acqua». Ma intanto, c'è già chi pensa al 5 agosto,

quando Giancarlo Giorgetti presenterà il piano per l'energia su cui ha ottenuto flessibilità dall'Ue. La risoluzione di maggioranza potrebbe non essere facile da scrivere.

Gli alleati

Gi attriti sulla giustizia
I leghisti vedono due
assi contrapposti in FdI
con La Russa e Donzelli



Il risultato

Il voto ieri
della Camera
sul rinnovo
delle missioni
internazionali.
Riguardano Iraq,
Medio Oriente,
Corno d'Africa
e Tunisia



Peso:39%

Ars, stop alle spese a pioggia La "leggina" verrà votata oggi

Quasi tutti gli emendamenti sulle energie rinnovabili dichiarati inammissibili per mancanza di copertura economica. Saltano quindi finanziamenti a varie categorie e anche assunzioni

Giacinto Pipitone

PALERMO

L'assalto alla diligenza è stato bloccato in commissione Bilancio, ieri, poco prima di pranzo. Quasi tutti gli emendamenti di spesa che erano stati agganciati alla leggina sulle energie rinnovabili, al voto oggi in Aula, sono stati dichiarati inammissibili proprio per mancanza di copertura. È così che il tentativo di tutti i partiti di trasformare la leggina sulle rinnovabili in una manovrina camuffata è naufragato. Saltano quindi finanziamenti a varie categorie e anche assunzioni. Malgrado proprio su quest'ultimo punto sia maturato un accordo trasversale per salvare circa 400 posti.

Si tratta dei quasi 300 che la Seus - società che gestisce le ambulanze del 118 - ha programmato da mesi e dei circa 80 che l'Azienda siciliana trasporti aveva messo a concorso per poi fare marcia indietro dopo polemiche sul bando. Ora entrambe le selezioni potrebbero ripartire se non fosse stata approvata a maggio, su input del Pd, la norma che blocca qualsiasi reclutamento nel settore pubblico fino alle prossime elezioni. Per questo motivo ieri in commissione Bilancio è passato un emendamento che introduce una deroga proprio per Seus ed Ast.

In realtà l'emendamento prevedeva molto di più. L'autorizzazione a tornare ad assumere era

stata ipotizzata anche per Sicilia Digitale, Mercati agroalimentari, Arpa e vari enti della galassia dell'agricoltura. Ma il patto tacito fra maggioranza e opposizione ha limitato solo a Seus e Ast il via libera, per evitare che si fermasse da qui a breve ambulanze e bus. Su tutto il resto l'opposizione non ha voluto dare vantaggi elettorali al Centrodestra.

Al testo sulle rinnovabili sono stati aggiunti infine tre emendamenti proposti dalla Giunta. Il primo stanza i fondi per il personale Asacom, che assicura l'assistenza scolastica agli alunni con disabilità. Il secondo mette sul tappeto altri fondi per garantire l'assistenza domiciliare ai disabili gravissimi e l'ultimo emendamento consentirà di prolungare almeno fino alla di ottobre gli sconti sui biglietti aerei già prorogati qualche settimana fa fino a fine settembre. La spesa extra dovrebbe aggirarsi sui 25 milioni. Su tutto questo si voterà oggi pomeriggio all'Ars. E potrebbe essere l'ultimo atto prima della pausa estiva. Poi, alla ripresa, si dovrebbe discutere della manovra bis da 400 milioni. Ma ormai in Parlamento è opinione diffusa che anche questa potrebbe essere rinviata all'autunno o addirittura accantonata per spostare tutte le spese sulla Finanziaria di dicembre.

Già ieri intanto l'Ars ha approvato almeno il Def (Documento di economia e finanza), atto propedeutico al voto della manovrina. Il documento illustrato in aula dall'assessore all'Economia,

Alessandro Dagnino, mostra una Sicilia in crescita: «Per il biennio 2026-2027 viene stimata intorno allo 0,5% e con gli investimenti pubblici arriva all'1,7 per cento» ha detto l'assessore. Aggiungendo che «in cinque anni il Pil è cresciuto del 18,9%, mentre l'occupazione tra il 2022 e il 2025 è aumentata del 11%, con circa 138 mila nuovi occupati. Le imprese registrate sono 463.772, con un tasso di crescita dell'1,34%, tra i più elevati d'Italia. Nel 2025 i consumi delle famiglie sono cresciuti dello 0,8% e il credito al consumo è aumentato del 4,5%. Le presenze turistiche si sono assestate a 23 milioni, l'export dell'agroalimentare pari allo +10,9%».

Intanto oggi, alle 09.30, nella Sala Piersanti Mattarella di Palazzo dei Normanni, Cateno De Luca terrà una conferenza stampa per presentare i primi pionieri che hanno scelto di aderire alle quattro liste del progetto politico che punta a costruire una nuova proposta di governo per la Regione siciliana. Il 3 agosto a Catania e il 6 agosto a Messina saranno presentate ulteriori adesioni e nuovi protagonisti del progetto.

«Stiamo costruendo una squadra che nasce dal territorio, fatta di donne e uomini che condividono un metodo prima ancora di un simbolo. Il nostro percorso segue tempi, obiettivi e contenuti ben



Peso: 32%

**Cateno De Luca
presenta coloro
che per primi
hanno aderito
alle quattro liste
del progetto
che vuole costruire
una proposta
di governo nuova**

definiti, perché vogliamo arriva-
re preparati all'appuntamento
con i siciliani», dichiara De Luca.



Palazzo dei Normanni



Peso:32%

A2A, serve un fronte comune per garantire lo sviluppo

È l'obiettivo condiviso dai sindaci dell'Area ad elevato rischio di crisi ambientale che chiedono con forza un confronto diretto al Governo regionale e nazionale

Giovanni Petrongaro
SAN FILIPPO DEL MELA

Un fronte istituzionale compatto per difendere il futuro della centrale A2A di San Filippo del Mela e, soprattutto, i livelli occupazionali. È questo il messaggio emerso dall'incontro promosso dal sindaco Gianni Pino, che ha riunito nell'aula consiliare del Comune i rappresentanti delle Amministrazioni dell'Area ad elevato rischio di crisi ambientale con l'obiettivo di avviare un'azione condivisa nei confronti del Governo regionale e nazionale. Alla riunione hanno partecipato il sindaco di Milazzo Pippo Midili e l'assessore alle Attività produttive del Comune di Pace del Mela Mario Schepis, mentre gli altri sindaci dell'area, pur assenti, hanno manifestato la loro adesione all'iniziativa.

L'obiettivo è uno: presentarsi uniti davanti alle Istituzioni per chiedere certezze sul futuro dello

stabilimento e dei suoi lavoratori. «Il futuro dei lavoratori della centrale dipende anche da noi», ha affermato il sindaco di San Filippo del Mela, lanciando un appello ai colleghi. «L'azione coordinata di tutti i Comuni ci consente di avere un peso maggiore nell'interlocuzione con la Regione siciliana e con il Governo nazionale. Chiediamo un confronto diretto con il presidente della Regione Renato Schifani e con la presidente del Consiglio Giorgia Meloni, affinché si individuino soluzioni che consentano il mantenimento della produttività dell'impianto anche dopo il 2027, attraverso un percorso di riconversione capace di garantire l'occupazione».

Il primo cittadino ha poi richiamato un elemento che, a suo giudizio, dimostra il ruolo strategico dell'impianto. «La decisione di Terna di dichiarare incompatibile lo sciopero proclamato il 24 luglio dimostra che la centrale è indispensabile. Oggi produce energia elettrica h24 e questo rende difficile immaginare una sua dismissione senza conseguenze sulla sicurezza del sistema elettrico siciliano». Sulla necessità di un'azione unitaria con-

corde pure il sindaco Midili, che ha condiviso la proposta di costituire un fronte comune tra tutti i Comuni dell'area industriale. «La tutela dell'occupazione e del sistema produttivo del comprensorio non può appartenere a un singolo Comune ma deve diventare una battaglia del territorio. È necessario che le Istituzioni parlino con una sola voce, chiedendo con forza un confronto con il Governo regionale e nazionale affinché si definisca un percorso di riconversione industriale che salvaguardi i posti di lavoro e garantisca il futuro di un sito strategico per l'Isola». Anche Schepis ha ribadito la piena disponibilità a sostenere ogni iniziativa condivisa. «Quella della centrale A2A non è una vertenza che riguarda solo San Filippo del Mela, ma coinvolge l'intero comprensorio. Difendere l'occupazione significa difendere il tessuto economico di questo territorio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**In ballo ci sono
riconversione
dell'impianto
che produce
energia
elettrica
e difesa
dei livelli
occupazionali**

Centrale di Archi Sollecitata la riconversione per la produzione di biometano



Peso: 25%

Colloqui separati su Ucraina e Iran. Difesa, sì a fondi europei Safe. Jindal vuole l'ex Ilva

Zelensky e Netanyahu da Trump

Giappone, terremoto devastante. Nazionale, Mancini Ct

DI GIAMPIERO DI SANTO

Crocevia di conflitti alla Casa Bianca, dove il presidente degli Stati Uniti, **Donald Trump**, ha incontrato separatamente il presidente ucraino, **Volodymyr Zelensky**, e il primo ministro israeliano, **Benjamin Netanyahu**. Zelensky era a Washington per partecipare ai funerali del senatore repubblicano **Lindsey Graham**, sostenitore della necessità di aiutare l'Ucraina nella guerra contro Mosca. Al termine del colloquio Zelensky ha postato su X un commento: «Buon incontro con il presidente Trump nello Studio Ovale. Grazie per tutto ciò che facciamo insieme per proteggere le vite degli ucraini e promuovere la pace. Il presidente e io abbiamo discusso di licenze per la produzione di intercettori Patriot e di diverse altre idee che potrebbero aiutare. Abbiamo anche parlato di diplomazia, è importante che il processo diplomatico venga rivitalizzato. I nostri team organizzeranno i dettagli della loro ulteriore comunicazione. Sono grato agli Stati Uniti per il loro fermo sostegno». Poi è stata la volta di Netanyahu, che vuole convincere gli Stati Uniti a completare il piano di rovesciamento del regime iraniano avviato con l'attacco congiunto del 28 febbraio del 2026 e poi entrato in una fase diversa con l'intervento della diplomazia a stelle e strisce e i negoziati diretti tra Washington e Teheran. Un compito improbo, quello del premier israeliano in questo momento, perché

il tycoon minaccia nuovi interventi, ma al tempo stesso sembra privilegiare la soluzione diplomatica anche per tenere sotto controllo il traffico commerciale nello stretto di Hormuz. Non è un caso che poco prima di accogliere Netanyahu, Trump abbia dichiarato: «Non serve che porti prove del nucleare in Iran».

• **Abbiamo deciso di utilizzare** fondi europei Safe per 14,9 miliardi. Entro il 2026 formuleremo la nostra proposta, poi dirà l'onorevole Crosetto come investirli nell'anno successivo». È quanto ha dichiarato il vicepremier e ministro degli Esteri **Antonio Tajani** nel corso del dibattito seguito all'informativa sugli esiti del Vertice Nato di Ankara svolta dal titolare della Farnesina con il ministro della Difesa **Guido Crosetto** nelle commissioni Affari Esteri e Difesa di Camera e Senato. Tajani ha poi precisato che il governo ha «prenotato 14,9 miliardi» delle risorse Safe, e il governo deciderà entro la fine dell'anno se e come utilizzare le risorse finanziarie rese disponibili da Bruxelles per investimenti nella Difesa. «Per come è stato impostato, quel fondo è uno strumento di finanziamento della spesa militare, non aggiuntivo di quella prevista a bilancio», ha spiegato Crosetto. «Per cui in Italia il Safe è un'alternativa al Bot. È una scelta totalmente tecnica che il ministro farà entro la fine dell'anno: dei 14,9 miliardi di cui parlava prima il ministro Tajani, valuteremo quanto utilizzarne in modo tecnico in alternativa ai Bot e ai Cct dal punto di vista della convenienza finanziaria. La scel-

ta politica sarà lo scostamento di bilancio», ha aggiunto. Il leghista **Claudio Borghi**, però, ha già fatto capire che il Carroccio è contrario all'utilizzo del fondi Safe: «Non c'è nessuna decisione sul loro utilizzo o meno, e sceglierà il parlamento sulla base dei dati di opportunità e convenienza».

• **Sono Roberto Mancini e Claudio Ranieri** i nuovi vertici tecnici della Nazionale di calcio, nei rispettivi ruoli di commissario e direttore. Ad annunciare la notizia è stato il presidente della Figc, **Giovanni Malagò**, al termine della riunione del consiglio federale seguita al no ad **Andrea Pirlo** e alle conseguenti dimissioni di **Paolo Maldini** e **Leonardo**, già dt e advisor. Il numero uno delle federazione di Via Allegri ha dichiarato: «Il tempo stringeva e ho ritenuto che la persona giusta come ct dovesse essere Roberto Mancini. Mi serviva anche qualcuno con cui condividere la scelta del ct, perché laddove non ci fosse stata, il mio ragionamento lasciava il tempo che trovava. Serviva una persona che diventasse direttore tecnico e presidente del club Italia; è Claudio Ranieri che da pochi minuti ha garantito al sottoscritto il suo impegno e sta arrivando dalla Calabria».

• **Un terremoto di magnitudo 7.1 ha colpito** il sud del Giappone. Le autorità nipponi-



Peso: 70%

che hanno revocato l'allerta tsunami diramata dopo la scossa, che ha anche raggiunto il livello massimo possibile, pari a sette, nella scala di intensità sismica giapponese Shindo). Almeno 50 persone sono state ricoverate in ospedale, secondo quanto riportato dall'emittente Nhk. Sono crollate 12 abitazioni, con quattro casi di persone rimaste intrappolate all'interno. La polizia ha anche segnalato un'esplosione nel centro commerciale, Aeon Mall a Kumamoto. «Molte persone sono rimaste intrappolate, riporta l'emittente Nhk. La prefettura di Kumamoto era già stata devastata da un doppio sisma di magnitudo 6.5 e 7.3 dieci anni fa, con 270 morti. Le operazioni di soccorso sono in corso mentre la popolazione resta in allerta per eventuali scosse di assestamento. Nel centro commerciale, secondo le ultime notizie, ci sarebbero diverse vittime di un crollo che ha generato un boato di tale intensità da far pensare a un'esplosione. I dispersi sono una trentina, e il sisma ha provocato il deragliamenti di alcuni treni.

• **Il colosso indiano dell'acciaio**, Jindal Steel, ha confermato l'interesse per l'acquisto dell'ex Ilva in amministrazione straordinaria, sia per le lavorazioni a caldo, sia per quelle a freddo. Una nota del gruppo asiatico, il giorno dopo la sentenza del Tribunale che ha accolto il ricorso dei cittadini e intimato la chiusura di Taranto se entro 90 giorni non sarà stata portata a termine l'eliminazione dell'amianto, ha precisato che «alla luce della nota di Palazzo Chigi e a seguito del decreto della Corte d'Appello di Milano, il Gruppo Jindal conferma il proprio impegno a portare avanti l'acquisizione del perimetro della Ex Ilva di Taranto e Ac-

ciaierie d'Italia, incluso sia dell'area a freddo che dell'area a caldo, subordinatamente alla definizione dei relativi accordi, ivi inclusa la realizzazione di un nuovo forno carbon free a Taranto». Nello stesso giorno si è svolta la riunione tra governo e sindacati per affrontare i punti nevralgici di un negoziato che resta complesso. I rappresentanti dei lavoratori hanno incontrato il sottosegretario della presidenza del consiglio, Alfredo Mantovano, ed è stato stabilito che comincerà subito, a partire da martedì 4 agosto, un confronto tecnico tra le organizzazioni dei lavoratori, la Regione Puglia, il Comune di Taranto e i ministeri competenti. Fiom, Film e Uilm hanno annunciato subito dopo la riunione che proclameranno uno sciopero di otto ore in tutti gli stabilimenti del gruppo siderurgico.

• **La mafia è pronta a riarmarsi** e punta all'acquisto di droni lanciamine di fabbricazione ucraina o balcanica, sistemi di armamento contro i quali attualmente non ci sono difese. A lanciare l'allarme è stato il procuratore di Palermo, **Maurizio De Lucia**, nel corso di un'audizione in commissione Antimafia. «Abbiamo segnali di acquisto di droni lanciamine, armi da cui non siamo preparati a difenderci. C'è dunque un tentativo di ricostituire un arsenale di qualità, sia nel circondario di Palermo che in altri territori».

• **I corpi di cinque neonati**, chiusi in altrettante scatole di cartone, sono stati ritrovati dalla Polizia francese a Orange, nel dipartimento di Vaucluse in Provenza, nell'abitazione di due coniugi. Ne hanno dato

notizia fonti vicine all'indagine. La moglie, il 27 luglio scorso, aveva partorito un bambino che è in buona salute.

• **Due quattordicenni sono** stati derubati, spogliati e picchiati per circa quattro ore in un campo di soia nei pressi di Conegliano Veneto. La colpa sarebbe stata rivelare al sagrestano chi fosse stato il ragazzo colpevole di aver imbrattato il portone della chiesa. «Non era solo una bravata, c'era una crudeltà nel continuare anche davanti alla loro sofferenza», ha dichiarato la madre.

• **Paura a Gardaland, dove** un incendio si è sviluppato nel pomeriggio del 28 luglio nell'area a tema «Far West» del parco divertimenti. Poco prima delle 14, le fiamme sono divampate in una zona situata sotto l'attrazione Raptor, dove era in corso un cantiere per lavori di manutenzione. Il rogo ha coinvolto una struttura interamente in legno. Proprio perché l'area era interdetta al pubblico a causa dei lavori in corso, non si registrano feriti né conseguenze per gli ospiti del parco. L'intervento dei Vigili del fuoco ha evitato che le fiamme si propagassero.

• **Il colosso farmaceutico** Johnson & Johnson ha offerto 5,5 miliardi di dollari per risolvere le cause legali promosse contro il suo borotalco e i suoi prodotti a base di talco, accusati di aver causato il cancro alle ovaie



Peso: 70%

Si valorizza l'area del faro di Capo Santa Croce

Il Comune di Augusta ha convocato la conferenza dei servizi per l'approvazione tecnica del progetto di riqualificazione. Tra le opere attese figurano un'area per la balneazione, spazi verdi e servizi igienici

AUGUSTA - Prosegue l'iter amministrativo per valorizzare l'area del Faro di Capo Santa Croce, uno dei luoghi più caratteristici del litorale augustano. Il Comune megarese ha, infatti, convocato la conferenza dei servizi decisoria per l'approvazione tecnica del progetto di riqualificazione presentato dalla società 'Lighthouse Faro Santa Croce S.r.l.', passaggio determinante verso il rilascio della nuova concessione demaniale marittima che consentirà l'avvio degli interventi previsti.

Alla conferenza dei servizi, oltre al Comune di Augusta, partecipano la Regione siciliana, la Capitaneria di Porto, la Soprintendenza per i Beni culturali e ambientali, l'Arpa Sicilia, l'Autorità di Bacino, i Vigili del Fuoco, l'Agenzia del Demanio e la Marina Militare. Gli enti dovranno trasmettere i propri pareri, eventuali prescrizioni o richieste di integrazione, entro il 24 agosto. L'intervento riguarda esclusivamente le aree demaniali esterne al Faro di Capo Santa Croce e punta a trasformare un'area oggi poco valorizzata in uno spazio destinato alla fruizione pubblica e al turismo sostenibile, mantenendo inalterato il valore storico e paesaggistico del sito.

Il progetto prevede la realizzazione di una serie di opere finalizzate a migliorare l'accoglienza e la sicurezza dei visitatori. Tra queste figurano un'area attrezzata per la balneazione, un ampio solarium, percorsi

e spazi verdi, servizi igienici e spogliatoi, nuovi impianti tecnologici, una cabina elettrica e il recupero del manufatto esistente, oltre a interventi mirati per garantire una migliore accessibilità e una fruizione più ordinata dell'intero compendio costiero.

L'obiettivo è quello di coniugare la valorizzazione del patrimonio storico con nuove funzioni turistico-ricreative, evitando interventi invasivi e privilegiando opere compatibili con il contesto paesaggistico e ambientale. Il progetto arriva alla conferenza dei servizi dopo un articolato percorso amministrativo. Il Comune di Augusta aveva avviato una procedura di evidenza pubblica per verificare l'eventuale interesse di operatori economici alla gestione e valorizzazione dell'area. Alla scadenza dei termini non sono però state presentate proposte concorrenti.

La commissione giudicatrice ha quindi esaminato e confermato la validità della proposta avanzata dalla Lighthouse Faro Santa Croce S.r.l., rimasta unico soggetto partecipante alla procedura. Conclusa la conferenza dei servizi e acquisiti tutti i pareri favorevoli o le eventuali prescrizioni degli enti coinvolti, il Comune predisporrà il fascicolo definitivo che sarà trasmesso all'Assessorato regionale del Territorio e dell'Ambiente.

Sarà quest'ultimo a emanare il decreto di concessione demaniale marittima, atto indispensabile per dare concreta attuazione all'intervento. La riqualificazione del Faro di Capo Santa

Croce si inserisce nel programma nazionale "Valore Paese-Fari", iniziativa promossa per recuperare e valorizzare fari, torri costiere e altri immobili demaniali di particolare pregio storico e paesaggistico.

Il programma punta a restituire questi beni alla collettività attraverso progetti che ne garantiscano la conservazione e, allo stesso tempo, l'utilizzo per attività compatibili con le caratteristiche dei luoghi, favorendo investimenti privati orientati alla sostenibilità ambientale, allo sviluppo turistico e alla tutela del patrimonio culturale. Per Augusta il progetto rappresenta una delle operazioni di valorizzazione più significative degli ultimi anni. Il Faro di Capo Santa Croce, da sempre punto di riferimento del paesaggio costiero cittadino, potrebbe diventare un nuovo polo di attrazione turistica, contribuendo ad ampliare l'offerta del territorio.

Giuseppe Solarino



Peso: 26%

CATANIA

Inceneritore dalla Regione stop ai privati

La società Si Energy aspettava da tempo il diniego ufficiale della sua richiesta di fare un termovalorizzatore alla zona industriale di Catania. Alla fine l'ha ottenuto, ma ci è voluta anche una sentenza del Tar.

LUISA SANTANGELO PAGINA 8

L'inceneritore dei privati non s'ha da fare: dopo 6 anni la Regione alla fine lo blocca

CATANIA. Per un pelo non ci è voluto un commissario
La società Si Energy è la stessa del parere poi "sparito"

LUISA SANTANGELO

Il viale del tramonto lo aveva imboccato già nel 2024. Ma adesso ha proprio varcato la soglia delle cose passate di moda, superate dal tempo e, soprattutto, dalla volontà politica. Il soggetto è il termovalorizzatore privato della società Si Energy, che avrebbe dovuto essere costruito alla zona industriale di Catania, nei pressi del grande punto vendita di Ikea, ma che ha appena avuto dalla Regione Siciliana la Via (Valutazione d'impatto ambientale) negativa. Insomma: quell'inceneritore lì non si deve fare. Anche se perfino la Cts, la Commissione tecnico specialistica chiamata ad aiutare gli uffici nelle decisioni, cita proprio il progetto di Si Energy nelle sue osservazioni critiche sul termoutilizzatore (quello pubblico) catanese.

La premessa è questa: nel 2020 la società Si Energy, di proprietà del gruppo Alfa Acciai (colosso delle acciaierie italiane, proprietario anche delle Acciaierie di Sicilia) si presenta alla Regione proponendo di fare un suo inceneritore alla zona industriale su un'area di 67mila metri quadrati, per bruciare 555mila tonnellate di rifiuti l'anno, «in condizioni normali». Un gigante, grande da solo quasi quanto i due pensati da Renato Schifani (600mila tonnellate).

Senza particolari clamori il progetto fa la sua strada negli uffici palermitani, anche quando Schifani comunica che i privati saranno messi all'angolo, e che l'immondizia indifferenziata sarà bruciata solo in strutture pubbliche.

A un certo punto, però, a marzo 2024 una fuga di notizie somiglia a un ammutinamento: dalle segretissime riunioni della Cts viene fuori una bozza di parere proprio sul termovalorizzatore privato. Ci sono 14 prescrizioni, ma l'esito è positivo. I cronisti ci mettono le mani sopra (comincia La Repubblica Palermo, a cascata gli altri) e dentro a Si Energy, giustamente, c'è chi festeggia. Eppure quel parere non diventa mai più di una bozza. Smentito da ogni parte, ma esistente, non viene mai adottato in modo definitivo. Quando Si Energy lo chiede, in solleciti e richieste di accesso agli atti, la Regione nega che esista. «Non risulta alcuna trasmissione del parere istruttorio conclusivo (Pic) relativo alla pratica in oggetto», replicavano gli uffici, rimuovendo dalla memoria collettiva quella bozza finita sulla stampa.

Nel frattempo, dagli uffici di Palermo non arrivano decisioni. Così Si Energy si rivolge al Tar per sollecitare un «atto conclusivo del procedimento». I giudici amministrativi

danno ragione ai privati due volte. La prima nel merito della questione. La seconda volta, il 24 luglio 2026, nominando il direttore generale della direzione Valutazioni ambientali del ministero dell'Ambiente e della sicurezza energetica come "commissario ad acta", che ha 120 giorni per chiudere la questione. Una pronuncia superflua dal momento che, proprio il giorno prima della pubblicazione della sentenza del Tar, il 23 luglio 2026, dal dipartimento ambiente della Regione arriva la Via negativa, perché il progetto privato è incompatibile con gli impianti pubblici previsti e sovradimensionato rispetto alle necessità del territorio di riferimento.

Non è detto, però, che sia la fine delle speranze per l'inceneritore di Si Energy. Tant'è che la stessa società si oppone fermamente alla realiz-



Peso: 1-3%, 8-37%

zazione di un termovalorizzatore pubblico a Catania. Nella procedura avviata affinché il Tmv regionale ottenga il Paur (Provvedimento autorizzatorio unico), lo scorso 9 luglio la ditta del gruppo Alfa Acciai si fa viva con le sue osservazioni: per contestare la costruzione, individua 30 obiezioni. Molte delle quali fanno riferimento all'«insufficiente valutazione degli impatti indiretti e cumulativi» dell'inceneritore sull'ambiente. Per spiegare perché le annotazioni di Si Energy meritino particolare accoglimento, la società sottolinea: «Sono il frutto di una esperienza maturata "sul campo"». Per questo, aggiungono gli imprenditori,

ri, condividono le posizioni di chi ritiene che il progetto del termoutilizzatore catanese sia incompleto, incongruente, non realizzabile e perfino antieconomico.

La Cts, che il 10 luglio formula il suo parere istruttorio intermedio proprio sull'impianto pubblico, a un certo punto sottolinea: «A distanza di circa 1,6 chilometri dal sito di impianto del termovalorizzatore in oggetto, risulta in fase istruttoria una procedura per la realizzazione di un altro termovalorizzatore attraverso un'iniziativa privata». Dice ancora la Commissione tecnico-specialistica: «Il proponente dovrà redigere un'apposita analisi degli effetti cu-

mulativi con quest'ultimo impianto». L'analisi, ora che la Via di Si Energy è negativa, potrebbe non essere più necessaria. Allo stesso modo, di converso, ogni inciampo del progetto pubblico potrebbe aprire un nuovo spiraglio per i privati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-3%,8-37%

Superbonus, un euro su due al Nord

Agevolazioni

Mappa definitiva dell'Enea
sulla distribuzione
degli investimenti

Impegnati 118 miliardi su
481mila edifici. Lombardia
in testa con 23,2 miliardi

Superbonus, agevolazione a trazione settentrionale. È quanto emerge dal rapporto Enea, l'Agenzia per le nuove tecnologie, che fa il punto sull'utilizzo degli sconti fiscali per l'efficienza energetica e quindi del superbonus. Su 118 miliardi investiti in oltre 481mila edifici e 1,3 milioni di unità immobiliari residenziali circa la metà (58,4 miliardi) è andata alle otto regioni settentrionali: Lom-

bardia (in testa con 23,2 miliardi), Veneto, Valle d'Aosta, Liguria, Emilia-Romagna, Toscana, Trentino-Alto Adige e Friuli-Venezia Giulia.

Latour e Parente — a pag. 2

Superbonus, la mappa definitiva Un euro su due speso al Nord

Agevolazioni. Un dossier Enea analizza la distribuzione degli investimenti che hanno avuto accesso allo sconto fiscale: riqualificati 481mila edifici con spese pari a poco più di 118 miliardi

**Giuseppe Latour
Giovanni Parente**

Un'agevolazione a trazione lombarda. O, più in generale, molto concentrata sul Settentrione. Enea, l'Agenzia nazionale per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo economico sostenibile, ha appena pubblicato il suo rapporto annuale sulle agevolazioni fiscali. Nel dossier fa il punto sull'utilizzo di tutti gli sconti fiscali dedicati, in qualche modo, all'efficienza energetica (che tiene costantemente monitorati). E compone un bilancio, aggiornato alla fine del 2025, quindi sostanzialmente definitivo, del superbonus. Spiegando quali lavori sono stati pagati con l'ex 110% e in quali aree del paese sono andati. Si scopre così che la Lombardia ha mobilitato da sola quanto tutte le regioni del Sud.

Una premessa, per interpretare i

dati, è necessaria: le cifre misurano gli investimenti certificati dalle asseverazioni con le quali è stato possibile accedere al superbonus, non le detrazioni. Le detrazioni (131,5 miliardi solo per l'efficientamento energetico, secondo il monitoraggio Enea, aggiornato a fine maggio, di ieri) sono state calcolate sulla base delle aliquote disponibili a seconda dei diversi periodi. Quindi, il 110% nella fase più ricca, poi il 90%, il 70% e il 65%, secondo il decalage fissato dalla legge, anno per anno, a partire dal 2022 e fino alla fine del 2025. Da ricordare, a questo proposito, che restano ancora ipotesi residuali alle quali si applica il 110% nel 2026: i territori colpiti dal sisma. L'agevolazione, però, ha di fatto chiuso il suo percorso.

Andando ai numeri presenti nelle tabelle Enea, allora, si osserva che su

un totale di 118 miliardi investiti per l'efficientamento energetico di poco più di 481mila edifici e circa 1,3 milioni di unità immobiliari residenziali (in questi dati non compare la parte dedicata alla messa in sicurezza antisismica, che eleva ulteriormente l'impegno pubblico per il superbonus), circa la metà, oltre 58,4 miliardi di euro, è andata alle otto regioni settentrionali: Lombardia, Veneto, Valle d'Aosta, Liguria, Emi-



Peso: 1-7%, 2-37%

lia-Romagna, Toscana, Trentino-Alto Adige e Friuli-Venezia Giulia. In questi territori, però, il peso della maxi agevolazione non è stato distribuito in modo uniforme.

Nella sola Lombardia, infatti, sono stati impegnati investimenti per poco meno di 23,2 miliardi sul superbonus. Hanno mobilitato 17,2 miliardi nei condomini, 3,8 miliardi nelle unifamiliari, e 2,1 miliardi nelle unità funzionalmente indipendenti. Un euro su cinque di agevolazioni, di fatto, è stato speso in Lombardia. Per dare un'idea dell'incidenza di questi numeri, la seconda regione della classifica è l'Emilia-Romagna, dove sono stati spesi circa 11,4 miliardi di euro, meno della metà. In Lombardia, con queste risorse, sono stati riqualificati oltre 76mila edifici: poco più di 22.300 condomini, circa 33mila edifici unifamiliari e oltre 20mila unità indipendenti. Probabile che sia stato significativo, in questo conteso, il ruolo di Milano, anche se i dati Enea non presentano una ripartizione per provincia.

Le altre regioni, come detto, sono lontanissime da queste cifre. Dopo

l'Emilia-Romagna, al terzo posto, compare il Veneto con 10,8 miliardi di investimenti. Qui va segnalato un dato molto significativo: la regione del Nord-Est, infatti, detiene il re-

cord assoluto di unità funzionalmente indipendenti riqualificate. Si tratta - va ricordato - di quelle unità immobiliari con accesso autonomo su strada e impianti propri, che consentono un'equiparazione, di fatto, a una villetta. In Veneto ne sono state ristrutturate poco più di 21mila. La Lombardia si è fermata a poco più di 20mila.

Dietro queste regioni ci sono il Lazio con 9,5 miliardi, il Piemonte con 8,7 miliardi e la Campania (nettamente la prima regione del Sud) con 8,6 miliardi. Sopra la soglia critica di 5 miliardi di euro ci sono anche Sicilia e Toscana, entrambe a quota 6,5 miliardi e la Puglia a 5,5 miliardi. Le sei regioni del Sud, senza Isole (Campania, Puglia, Molise, Abruzzo, Basilicata e Calabria), totalizzano complessivamente poco più di 24 miliardi di

investimenti. Grossomodo, quanto ha fatto da sola la Lombardia, a ulteriore testimonianza del peso grandissimo avuto da quell'area nell'operazione superbonus.

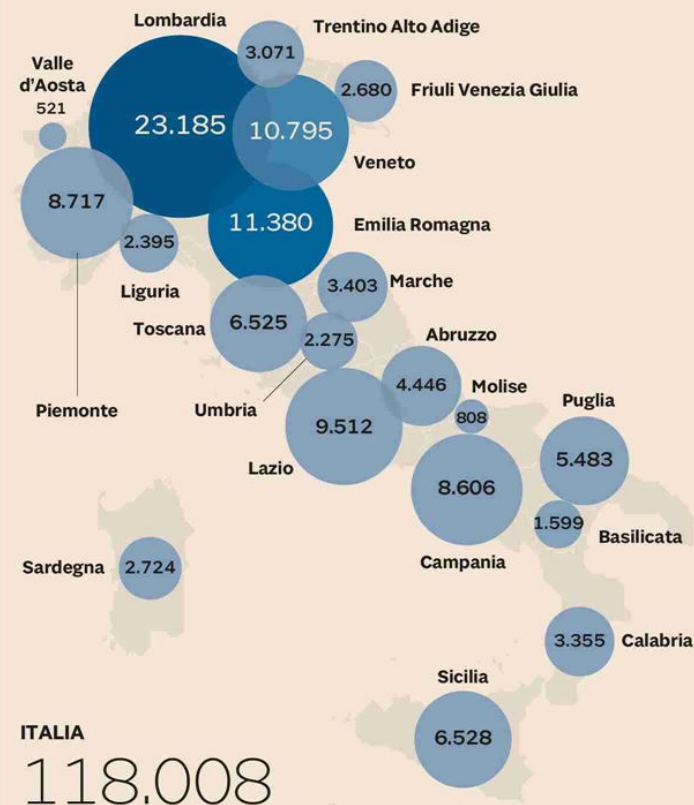
Da segnalare, per completare il quadro, la ristrutturazione di cinque castelli agevolati con l'ex 110%: due in Piemonte, uno in Lombardia, uno nel Lazio e l'ultimo in Calabria. In totale, hanno mobilitato un milione di euro di investimenti; circa la metà è andato in Calabria, poco più di 360mila euro hanno riguardato il Piemonte e il resto le altre parti d'Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lombardia nettamente prima: poco meno di 23,2 miliardi di euro tra il 2022 e il 2025 sono passati in quell'area

Come sono distribuite le spese per il super ecobonus

Investimenti per lavori realizzati relativi a interventi con data di fine dei lavori entro il 31/12/2025. Dati in milioni di euro



Fonte: Enea



Peso: 1-7%, 2-37%

L'AUDIZIONE

Confindustria:
agire su energia,
burocrazia
e produttività

Nicoletta Picchio — a pag. 4

Competitività: agire su energia, produttività e burocrazia per crescere

Le sfide. Audizione alla Camera di Confindustria: da affrontare anche l'emergenza demografica e la crescita dimensionale delle imprese

Nicoletta Picchio

ROMA

La crescita come emergenza del Paese. A guardare l'andamento del Pil negli ultimi 30 anni, l'economia italiana ha viaggiato ad una velocità inferiore rispetto ai principali partner: il Pil è cresciuto in media dello 0,7% all'anno, meno della metà dell'area euro, +1,5%, e meno di un terzo degli Stati Uniti, +2,5 per cento. Nella fase post Covid il differenziale di crescita si è sensibilmente ridotto, grazie a politiche fiscali espansive. Il nodo non è più solo l'occupazione, che negli ultimi anni ha dato un contributo positivo, ma soprattutto la produttività, che è rimasta stagnante e che oggi è frenata da investimenti insufficienti in innovazione, capitale immateriale e tecnologie.

Per Confindustria occorre agire su una serie di fattori che penalizzano la competitività delle imprese italiane. Li ha messi in evidenza il direttore del Centro studi, Alessandro Fontana, nell'audizione di ieri alla Camera dei Deputati. Confindustria ha parlato anche a nome di Federchimica, Federazione Carta e Grafica, Confindustria Moda, Federlegno Arredo, Ucima, Fe-

dermeccanica. L'Italia non ha un problema di capacità industriale, ma di condizioni di contesto: le imprese dimostrano di saper competere, come dimostrano export, occupazione e manifattura. A frenare sono i grandi nodi strutturali: energia, produttività, demografia, dimensione delle imprese e burocrazia.

Il costo dell'energia è uno dei principali ostacoli alla crescita: nel 2025 il prezzo dell'energia elettrica è stato mediamente superiore del 61% rispetto ai principali competitor Ue. Rispetto a sei anni fa l'incidenza dei costi energetici sui costi di produzione è cresciuta del 20 per cento. Occorre rinnovare l'Energy Release per tre anni oltre il 2027, stabilizzare la compensazione dei costi Ets indiretti, riformare l'Ets in modo compatibile alla competitività industriale, sviluppare i contratti a lungo termine, sbloccare le rinnovabili e rilanciare il nucleare.

Analizzando l'aspetto della produttività emerge dai dati presentati da Fontana che tra il 1995 e il 2024 nella manifattura è cresciuta più che in altri settori: +26%; i servizi privati +19% e il +9% il totale economia. Per questo paga salari più elevati, +20% sui servizi, +8,3% sul set-

tore pubblico, +14,5% sul totale economia. Ma si registra un ampio gap rispetto ai concorrenti europei: un terzo nei confronti di Francia, Germania e area Euro, la metà rispetto alla Spagna. La manifattura si dimostra comunque motore della crescita e della qualità del lavoro. La principale fonte di divergenza nei confronti degli altri Paesi è la produttività totale dei fattori. Resta rilevante il contributo degli investimenti: occorre un sistema di incentivi stabile e pluriennale, in grado di aumentare la capacità produttiva del Paese e sostenere una crescita strutturale. Determinanti sono gli investimenti in beni immateriali e in innovazione, e riuscire a realizzare politiche mirate per i settori a bassa densità tecnologica.

Il peso delle micro e piccole



Peso: 1-1%, 4-41%

imprese in Italia è ancora alto, rappresenta il 30% del valore aggiunto, con le nostre grandi imprese relativamente piccole. La produttività e la propensione all'export crescono con la dimensione d'impresa: di conseguenza è determinante per le pmi crescere. C'è stato un cambiamento dal 2015: una forte selezione tra le micro (-12 per cento), crescono le grandi. E dimostrano una propensione all'export maggiore rispetto ai principali partner europei. Occorrono per Confindustria incentivi stabili e semplici per favorire le aggregazioni, occorre rafforzare la patrimonializzazione, con uno strumento sostitutivo dell'Ace, e l'accesso alla finanza delle imprese, mobilitando risparmio privato e investitori istituzionali verso l'economia reale, confermare e potenziare il Fondo

di garanzia per le pmi. Sarà determinante anche il passaggio generazionale.

Occorre frenare la fuga dei giovani, tanto più che da qui al 2040 mancheranno 5 milioni di lavoratori: occorre ridurre il numero di chi non lavora e non cerca un'occupazione, rafforzare il raccordo tra istruzione e imprese, aumentare gli incentivi al rientro dei cervelli, sostenere l'imprenditorialità giovanile.

Fondamentale il contesto istituzionale e quindi garantire la certezza del diritto e ridurre gli oneri burocratici: servono certezze sui tempi, andrebbe estesa la Zes unica anche ad altre realtà territoriali. Facendo un paragone, in Italia i costi degli adempimenti per le imprese pesano per il 4% del fatturato per le pmi e il 2% per le grandi. Valori che nella

Ue scendono rispettivamente a 2,5 e 1,8 per cento.

Nonostante questi handicap la dinamica dell'export italiana è stata superiore ai partner europei: tra il 2015 e il 2025 la crescita media annua è stata del 2,4%, contro il 2,3% della Spagna, lo 0,9% della Germania e l'1% della Francia. La qualità è il traino più forte, evidente soprattutto nella farmaceutica, mezzi di trasporto, alimentari e bevande.

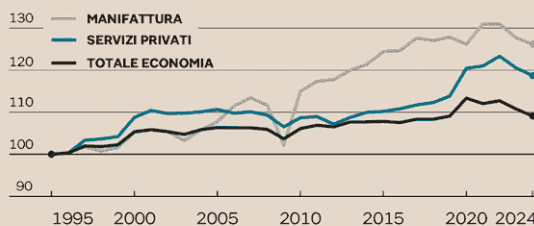
© RIPRODUZIONE RISERVATA

I nodi strutturali

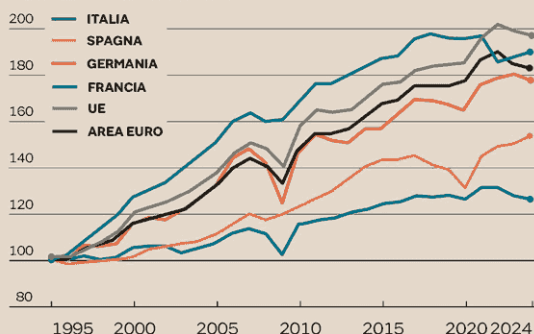
PRODUTTIVITÀ DEL LAVORO ORARIA

Valore aggiunto a prezzi costanti. Base 100 = 1995

In Italia

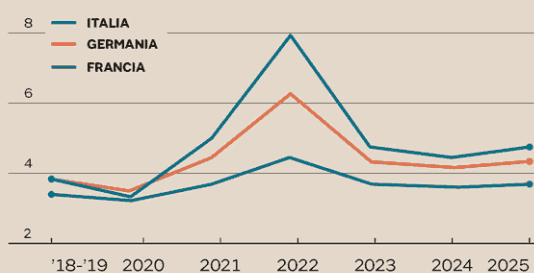


Nel settore manifatturiero



INCIDENZA DEI COSTI ENERGETICI SUI COSTI DI PRODUZIONE

Percentuale sul totale dei costi di produzione



Fonte: Centro studi Confindustria



Peso: 1-1%, 4-41%

Catania, StM accelera l'investimento ipotesi Accordo quadro a settembre

SiC Campus da 5,8 miliardi, allo studio esodi volontari. Sindacati: dare futuro anche a silicio e GaN

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. Si accelera sugli investimenti della STMicroelectronics a Catania. Ieri, nel corso di una verifica al ministero delle Imprese con i sindacati (nella foto) circa gli impegni per gli stabilimenti di Agrate e di Catania, Fabio Gualandris, responsabile del Manufacturing dell'azienda italo-francese, ha confermato che il SiC Campus si farà. Il mese scorso, infatti, si è sbloccato l'ultimo ostacolo, con la firma del contratto con Sidra per la fornitura supplementare di acqua, che STMicroelectronics dovrà pretrattare con un impianto interno costruito a proprie spese, appurato che la qualità dell'acqua erogata è poco compatibile con gli standard di macchinari così sofisticati.

Adesso l'ultimo tassello che manca alla trasformazione del progetto in cantiere è l'Accordo quadro, su cui c'è il favore delle istituzioni, che deve comprendere non solo l'investimento da circa 5,8 miliardi, in parte cofinanziati da Ue, Stato italiano e Regione, ma anche la gestione sostenibile dei livelli occupazionali. In tal senso, ieri a Roma Gualandris, presenti anche i rappresentanti della Regione e del Comune di Catania, dopo avere confermato i piani industriali di trasformazione già illustrati nei precedenti incontri presso il ministero, la Regione Lombardia e la Regione siciliana, ha dato disponibilità a ulteriori incontri di approfondimento a settembre per presentare e discutere una prima ipotesi di Accordo quadro volta anche a indirizzare una gestione sostenibile degli impatti occupazionali. E una delle ipotesi che potrebbe essere esaminata, a quanto si è appreso, è quella di prepensionamenti su base volontaria e di incentivi all'esodo a partire dal terzo trimestre del 2027.

I sindacati, secondo quanto è stato dichiarato ieri al termine del-

la riunione, sia pure soddisfatti per la conferma degli investimenti sul Campus SiC, sono preoccupati per i livelli occupazionali dell'intero complesso industriale e chiedono la presentazione di un concreto piano di sviluppo almeno fino al 2034, così come richiesto dai colleghi di Agrate, e che comprenda anche le altre linee produttive, soprattutto quelle che lavorano il silicio e il nitrato di gallio.

In dettaglio, come STMicroelectronics aveva spiegato alla Regione e ribadito ieri a Roma, sono previste diverse fasi di evoluzione e crescita, in un periodo che, similmente a quanto dichiarato per il sito di Agrate Brianza, va dal 2025 sino al 2034. Il piano di investimenti sul sito etneo prevede, in totale, oltre 5,8 miliardi di euro, finalizzati allo sviluppo del SiC Campus, del progetto WSIC e delle infrastrutture a supporto, anche grazie ad aiuti di Stato (fino a 2 miliardi) approvati dalla Commissione europea.

Per quanto attiene al SiC Campus, la società ha confermato la crescita della capacità SiC a 200mm fino a 5.000 fette a settimana entro il quarto trimestre del 2028 (Fase 1). Il contratto con Sidra garantisce, da un lato, una fornitura d'acqua fino a 400 metri cubi l'ora (per la Fase 1) e successivamente fino a 800 metri cubi l'ora (per le Fasi 2 e 3) e vede la società stessa contribuire in misura diretta alla costruzione delle infrastrutture necessarie per assicurarsi la qualità di purezza richiesta in base ai suoi elevati standard produttivi, con un progetto e un investimento aggiuntivo.

Per il periodo 2029-2034 STMicroelectronics ha precisato che per lo sviluppo delle Fasi 2 e 3, che potrebbero prevedere un aumento della produzione fino a 10mila e poi a 15mila wafer a settimana, si dovrà guardare alle evoluzioni di mercato. In particolare, sarà necessario passare da un focus incen-

trato quasi esclusivamente sul comparto dell'Automotive verso un mercato più differenziato, meno esposto al solo ciclo dell'auto che pure sarà mantenuto, ma che preveda anche l'orientamento verso settori con traiettorie di crescita più diversificate, come, ad esempio, i server dei Data center, gli inverter per l'energia rinnovabile, le diverse applicazioni industriali e di supporto al mercato della robotica avanzata, applicazioni satellitari, nonché applicazioni di advanced packaging.

Proprio il mercato emergente dei Data center è quello che giovedì scorso ha portato l'A.d. del gruppo, Jean Marc Chery, a dichiarare che «il settore dei Data center è uno dei principali motori di crescita dell'azienda e che consentirà al gruppo di raggiungere i 18 miliardi di dollari di ricavi entro il 2028». Dunque, un nuovo percorso evolutivo dell'attività del gruppo al quale potrebbe contribuire anche il polo tecnologico di Catania, secondo quanto accennato ieri a Roma.

La Fim-Cisl Sicilia chiede al governo nazionale che «nell'Accordo di programma quadro con STMicroelectronics ci siano garanzie occupazionali per il sito produttivo di Catania. L'eventuale sottoscrizione dell'Accordo quadro - dice Pietro Nicastro, segretario Fim Cisl Sicilia - dovrà essere subordinata a precise garanzie da parte delle istituzioni e dell'azienda. La priorità resta la tutela dell'occupazione e la valorizzazione delle competenze dei lavoratori, tenendo conto della forte volatilità e dinamicità del mercato mondiale dei semiconduttori», settore proprio ieri oggetto di pesanti vendite in Borsa.



Peso: 51%

Da parte sua, Angelo Mazzeo, segretario provinciale e vicenziale dell'Ugl metalmeccanici, annuncia che «valuteremo attentamente i piani dell'azienda soprattutto per quando riguarda la formazione dei dipendenti e le uscite su base volontaria. Ci sono, però, degli aspetti che non possono essere sottovalutati a proposito degli asset storici di STMicroelectronics, come il silicio, che hanno rappresentato il cuore pulsante dello stabilimento per tanti anni. L'azienda prevede investimenti finalizzati principalmente al mantenimento dell'operatività del reparto M5, senza indicare un vero piano di

sviluppo strategico capace di garantirne la competitività negli anni a venire». Anche sul fronte del GaN (Nitrato di Gallio) - conclude Mazzeo - , pur riconoscendone le potenzialità tecnologiche, rimangono interrogativi sui reali tempi di crescita industriale, sui volumi produttivi che sarà in grado di generare e sulle concrete ricadute occupazionali per il sito di Catania. Si tratta di aspetti che meritano ulteriori approfondimenti e che dovranno trovare risposte concrete nei prossimi incontri».



Peso:51%

LA RELAZIONE DEL SINDACO

Italia: inaugurate opere pubbliche per 110 milioni

Siamo già alla terza annualità della seconda consiliatura Italia, ieri il sindaco ha presentato in Consiglio comunale la relazione sullo stato di attuazione del programma di mandato dal 16 giugno 2025 al 10 giugno 2026. Oltre quaranta pagine sono state distribuite ai consiglieri, cui, non senza ironia, il sindaco ha detto "imma-

gino l'abbiate sfogliate, se non addirittura lette".

MASSIMILIANO TORNEO PAG. 38



Italia: inaugurate opere pubbliche per 110 milioni

LA RELAZIONE. Il sindaco elenca anche le criticità: migliorare manutenzione e riscossione

**Fdl: dopo tre anni la
parte più impegnativa
del programma viene
rinvia. Il Pd:
il sindaco ha parlato
di un'altra città**

MASSIMILIANO TORNEO

Siamo già alla terza annualità della seconda consiliatura Italia, ieri il sindaco ha presentato in Consiglio comunale la relazione sullo stato di attuazione del programma di mandato dal 16 giugno 2025 al 10 giugno 2026. Oltre quaranta pagine sono state distribuite ai consiglieri, cui, non senza ironia, il sindaco ha detto "immagino l'abbiate sfogliate, se non addirittura lette".

Relazione illustrata per sommi capi: «Non troverete solo quello che va bene, ma anche quelle cose che vanno meno bene, ma le cose che non funzionano oggi potranno funzionare domani». Per esempio: «Sulle manutenzioni ordinarie continuiamo ad avere grossi problemi, ma allo stesso tempo ci sono indicatori che segnalano la nostra, come una città che di anno in anno sta migliorando i suoi parametri fondamentali».

Bilancio approvato entro la scadenza: «Oltre a essere un fatto storico – ha detto Italia – è un fatto che cambia totalmente il profilo dell'amministrazione perché ci consente di programmare. Se oggi abbiamo le famiglie sir-



Peso: 37-1%, 38-59%

cusane che possono portare i propri bambini dall'1 al 21 agosto, per tutta la settimana, negli spazi giochi dei nostri asili nido comunali, è perché abbiamo un bilancio approvato nei termini».

Inaugurazioni imminenti: «Cinque nuove scuole, un parco di sette ettari, un centro per le donne fragili e vittime di violenza, mense scolastiche, impianti sportivi, tra cui il più importante da Roma in giù (salto con l'asta ndr)». Ma lo stesso Italia aggiunge che «non basta inaugurare, ma bisogna fare in modo che la città, insieme, comprenda che c'è un obiettivo da raggiungere. Che è il miglioramento della qualità della vita dei cittadini». L'inaugurazione dell'illuminazione di via Elorina è spunto per elencare: «Prodotta una quantità di opere pubbliche rilevante, grazie all'intercettazione, senza precedenti, di 110 milioni di finanziamenti». Secondo Italia questo è frutto del miglioramento della capacità amministrativa.

«Abbiamo affidato un servizio di trasporto, abbiamo installato delle pensiline, ne installeremo delle altre. Offriamo un servizio di trasporto che non ha nulla da invidiare a quello delle città mature, delle città europee. Un indice di puntualità del 98%. Possiamo migliorare. Obiettivo: un milione di passeggeri entro i prossimi due anni». **Bilancio:** «Non presenta criticità strutturale. Abbiamo superato tutti gli

indici considerati deficitari. E laddove la Corte dei conti ci ha segnalato qualcosa, non l'abbiamo vissuto come un rimprovero, ma come un'indicazione verso gli obiettivi». Migliorati anche i numeri del contenzioso: «L'unica cosa da migliorare: le manutenzioni. Credo che nelle prossime sedute di Consiglio avremo modo di destinare fondi dove servono». E ancora: «Raggiunta una media di pagamento dei fornitori di 28 giorni». Funziona tutto? «No – dice lo stesso Italia – sul Pnrr avevamo circa 250 milioni e sappiamo che non tutti gli interventi pianificati li porteremo a casa. Ma non siamo stati a guardare. In generale, adempiuto agli impegni assunti. Dobbiamo migliorare sulla riscossione, ridurre il carico fiscale nei confronti delle famiglie: un impegno che abbiamo assunto».

Per il gruppo di FdI (Paolo Cavallaro e Paolo Romano): «Una relazione sul programma di mandato non può limitarsi a elencare provvedimenti adottati, finanziamenti ottenuti, progettazioni avviate e obiettivi futuri. In più parti della relazione si finisce per confondere quattro concetti profondamente diversi: un finanziamento ottenuto, un progetto approvato, un cantiere avviato e un'opera realmente conclusa. Questa distinzione che, a nostro avviso, manca. La relazione collega genericamente le attività alle missioni del Du, ma non contiene una

verifica puntuale degli impegni elettorali. Il primo dato politico è che, dopo tre anni, la parte più impegnativa del programma viene ancora rinviata al biennio finale: nuovo Piano urbanistico generale, tariffazione puntuale, riduzione della Tari, rinnovo della flotta, piena digitalizzazione e valorizzazione del patrimonio».

Critiche pure dal gruppo Pd (Massimo Milazzo, Sara Zappulla, Angelo Greco): «Ci è sembrato che nella sua relazione il sindaco parlasse di un'altra città. Ha dimenticato di ricordare lo stato pietoso in cui versano tante strade. Ha dimenticato il traffico caotico e di spiegare perché non si vedono mai i vigili urbani; così come non ha saputo giustificare perché non è mai stato elaborato un serio piano dei parcheggi, lasciando invece incompleto e chiuso il Mazzanti e tenendo in condizioni vergognose i parcheggi di via von Platen e quello di via Elorina». Contestato «il pessimo stato in cui versano gli spogliatoi e i bagni della Città dello sport così come l'abbandono del patrimonio librario di alcune delle biblioteche comunali» e ricordato che «il cimitero da troppi anni versa in cattive condizioni di manutenzione». Infine: «Se Siracusa ambisce davvero a diventare la Capitale europea della cultura 2033 deve essere capace di offrire un calendario di eventi culturali lungo 365 giorni l'anno».



Peso: 37-1%, 38-59%



Il sindaco Francesco Italia durante la relazione in Consiglio



Peso:37-1%,38-59%

I nuovi contratti

LA SPINTA DECISIVA SUI SALARI

di **Nicola Saldutti**

I contratti sono la cartina di tornasole di un Paese. Più si attende per la firma, più i negoziati non riescono a trovare punti di approdo, più le parti fanno fatica a riconoscersi reciprocamente, più il Paese, nella sua vita quotidiana, vive una situazione di incertezza. Una questione legata alla retribuzione, ai salari, ai diritti, al welfare ma soprattutto a quella sensazione di instabilità che finisce con il danneggiare lo stesso sviluppo economico.

Il contesto, con il riapparire dell'inflazione, spinta dal forte incremento dei costi dell'energia, ha reso ancora più decisivo il tema dei contratti. A marzo erano nove milioni i lavoratori in lista d'attesa, poi le cose hanno cominciato a muoversi. E in qualche modo il pubblico impiego ha segnato un cambio di passo. Al punto che l'altro giorno la premier Giorgia Meloni ci ha tenuto a sottolineare che sono a quota venti i contratti siglati. E che il tempo di attesa è sceso da quasi due anni a sette mesi. «Non un dettaglio tecnico, ma rispetto», ha scritto.

Qualche anno fa c'era addirittura chi teorizzava

la fine dell'inflazione, il principale avversario del potere d'acquisto delle famiglie, invece nel febbraio del 2022, con la guerra d'invasione della Russia in Ucraina, all'improvviso il risveglio: i prezzi hanno toccato il picco del 12 per cento. E l'unica strada per i lavoratori dipendenti di ottenere un recupero è quella dei tavoli negoziali, della rappresentanza sindacale. Più si attende, più l'aumento dei prezzi non si recupera.

continua a pagina 32

IL NEGOZIATO TRA LE PARTI SOCIALI PROCEDE VERSO IL RINNOVO DEI MODELLI CONTRATTUALI UNA NUOVA STAGIONE PER I SINDACATI

di **Nicola Saldutti**
SEGUE DALLA PRIMA

Certo, nonostante i ritocchi in busta paga, la perdita del potere d'acquisto negli ultimi anni, secondo l'Ocse ha reso i salari reali in Italia più bassi del 6,1 per cento rispetto al 2021. Il dato peggiore tra le principali economie. Un divario, sostengono alcuni economisti, sul quale pesa il mancato aumento della produttività. Variabile decisiva, ma che dipende anche dal contesto, che può andare dalla rete dei trasporti agli oneri espliciti e impliciti della burocrazia.

Sono anni di forte contrapposizione sul fronte sindacale e uno dei passaggi che ha consentito lo sblocco nel pubblico impiego è stato il rientro della Cgil tra i firmatari. E lo stesso Maurizio Landini, segretario generale della Confederazione, ha definito il contratto delle funzioni locali un'intesa di grande rilievo. Solo poche settimane fa a Padova la fotografia dei tre leader, Landini di Cgil, Daniela Fumarola (Cisl) e Carlo Bombardieri (Uil), che teneva il suo congresso nazionale, ha fatto pensare ad una vera e propria svolta nella dire-

zione di una nuova unità delle rappresentanze. Che si sono dette pronte al negoziato no stop con le imprese. Segnali di responsabilità nuova che dicono come il mondo del lavoro in qualche modo sia il termometro più sensibile delle urgenze (vere) delle persone.

E i cambiamenti in corso, in un tempo politico contrastato e frammentato, potrebbero ridisegnare a fondo i meccanismi con i quali si confrontano i diritti dei più fragili. Le parti datoriali, da Confindustria a Confcommercio, stanno portando avanti un tavolo che alla fine del mese potrebbe già segnare qualche passo avanti comune sul rinnovo dei modelli contrattuali. Sono quattordici le organizzazioni datoriali che hanno avviato questo percorso, dopo il varo del decreto primo maggio sul salario giusto. Sembra una cosa lontana, invece



Peso: 1-9%, 32-19%

è l'architrave sul quale si possono costruire i diritti di chi lavora.

Nel Paese dei mille contratti, arrivare alla misurazione segnerà una svolta. Capire a quanti lavoratori si applica un contratto significa automaticamente capire chi li rappresenta davvero. Un percorso che qualche mese fa sarebbe stato impensabile e che invece è decisivo: le parti sociali hanno sempre visto la loro autonomia negoziale come un valore e la stagione della politica dei redditi ne ha sancito la centralità, ma era il lontano 1993. E c'era una parola uscita dal vocabolario: concertazione. Adesso è come se le parti sociali stessero riprendendo quel filo. È vero che è stata da poco approvata la legge sul salario giusto, ma una legge che lascia molto spazio di intervento alle associazioni che rappresentano le imprese e i

lavoratori. Serve anche un salto culturale. Un esempio è il trattamento economico complessivo, che rinvia ai contratti e include anche il welfare e i trattamenti che riguardano la generalità dei dipendenti. Una formula che renderebbe molto più complicata la vita ai cosiddetti «contratti pirata». Con una riflessione che a questo punto riguarda i giovani, i nuovi assunti. Chi si sta preparando, formando, per esserlo. Sono stretti tra inflazione e base di partenza molto bassa del loro salario. Qui serve uno sforzo maggiore. Se vogliamo evitare che vadano via.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I cambiamenti in corso
In un tempo politico contrastato e
frammentato, potrebbero ridisegnare
a fondo i meccanismi con i quali
si confrontano i diritti dei più fragili**



Peso: 1-9%, 32-19%

BUROCRAZIA E SCELTE

Stato, la strada (difficile) per la riforma

di **Sabino Cassese**

«Tra il 2023 e il 2025 abbiamo assunto 640 mila persone. Sono in programma altre assunzioni. Ne faremo altre 200 mila, 250 mila nel 2026. Da qui a cinque-sei anni dovremo sostituire un milione di

dipendenti pubblici che matura i requisiti per la pensione» (6 maggio 2026).
continua a pagina 32

BUROCRAZIA ARDUA DA RIFORMARE

Pubblica amministrazione Abbiamo modelli organizzativi ottocenteschi in un mondo trasformato e affetto da denatalità

di **Sabino Cassese**
SEGUE DALLA PRIMA

«Nel 2026 contiamo di assumere tra le 200 mila e le 250 mila persone»; «un milione di assunzioni nei prossimi 6-7 anni» rappresenta l'obiettivo necessario per garantire il ricambio generazionale nella Pa (23 maggio 2026). «La Pubblica amministrazione rappresenta una reale opportunità di impiego», che «non si contraddistingue più per essere il luogo del posto fisso», ma offre percorsi di crescita professionale nell'ambito del piano di rinnovamento della Pubblica amministrazione (8 maggio 2026). «Il piano prevede l'inserimento di 17.900 nuovi agenti, distribuiti tra carabinieri, polizia, guardia di finanza» (11 luglio 2026).

A questi trionfalistici annunci del ministro della Pubblica amministrazione fanno riscontro il malessere dei dipendenti pubblici, misurato dalla crescita dei loro ricorsi ai tribunali, triplicati negli anni dal 2021 al 2025, e la sofferenza del mondo industriale, che propone di estendere il regime della Zona economica speciale (Zes) a tutto il territorio nazionale, «per ridurre burocrazia e incertezza negli investimenti». Insomma, stanno male quelli che lavorano per lo Stato e sono scontenti quelli che ne sono gli utenti.

Il governo ne è consapevole, tanto è vero che il presidente del Consiglio dei ministri ha proposto agli industriali «un cantiere comune per arrivare a una riforma radicale della burocrazia in Italia», perché «è un servizio che non funziona» (26 maggio 2026) e il ministro per le ri-

forme istituzionali ha calcolato che i «costi annui sostenuti dalle imprese per adempimenti burocratici oscillano tra 57,2 e 80 miliardi» e «i ritardi nell'erogazione di prestazioni amministrative pesano complessivamente per 225 miliardi su famiglie e aziende» (17 marzo 2026).

Al ministro del settore va riconosciuto il merito di avere finalmente firmato in tempo i rinnovi contrattuali e di avere ripristinato la norma sui limiti delle valutazioni massime. Ma egli prospetta assunzioni in massa senza valutare l'aumento già intervenuto (la Ragioneria generale dello Stato registrava 3,4 milioni di addetti nel 2024; l'Inps, nell'ultimo rapporto, riferito al 2025, 3,7 milioni). Non si chiede quale ne sia il costo e se la denatalità non comporti una diminuzione del numero dei «clienti» dei servizi amministrativi, consentendo risparmi che potrebbero andare anche ad aumentare le retribuzioni di chi vi lavora. Non affronta il problema del «capitale intellettuale» del settore pubblico italiano, dominato da un eccesso di giuristi, carenza di economisti ed esperti di finanza e di organizzazione, di tecnici, di ingegneri, di ragionieri. Gli sfugge che non vale alimentare la *passion des places* in una fase in cui la ricerca di un posto fisso, che trasforma i cittadini in postulanti, è meno forte: inverno demografico, diminuzione della



Peso: 1-3%, 32-42%

disoccupazione, ricerca all'estero di migliori retribuzioni hanno mutato le prospettive del mercato del lavoro pubblico. Non valuta, infine, che la massa di dipendenti che intende assumere costituirebbe un esercito di scontenti, critici innanzitutto di chi ha promesso il posto.

Le cure palliative, che il ministro propone, contenute anche in una legge recente, riguardano principalmente la dirigenza, non l'intero organismo amministrativo; fanno per un terzo un salto all'indietro, agli anni antecedenti alla riforma Andreotti, con il cosiddetto sviluppo di carriera, ma chiudendo in parte la porta che era aperta all'esterno dal concorso; promettono la semplificazione di circa cinquecento procedure, senza indicare quanto esse siano rilevanti (vi sono incluse quelle relative ai consulenti chimici di porto e alla cremazione delle salme e dispersione delle ceneri) e quante migliaia ne sono escluse. Sono quindi inadeguate allo stato critico dell'organismo statale.

La riforma burocratica è opera estremamente complessa e non basta affrontarla dal lato del personale, contando solo sul miglioramento delle condizioni di lavoro nello Stato. I modelli organizzativi sono quelli ottocenteschi, le procedure sono labirintiche, l'*overstaffing* si accompagna con carenze di personale, i rimedi parziali hanno prodotto nuove inefficienze e maggiore frammentazione, la sinda-

calizzazione ha prodotto corporativismo. Nello stesso tempo, la cultura amministrativa è rimasta ferma a criteri ottocenteschi, l'industrialismo, nonostante i tentativi di Nitti, non è riuscito a penetrare nei rotismi burocratici, il dipartimento della funzione pubblica, che pure esiste — con denominazioni diverse — dal 1950, non è riuscito a superare le difficoltà frapposte dalle singole amministrazioni ai disegni di riforma. Infine, oggi nuove tecnologie si affacciano, dalle manutenzioni predittive alla digitalizzazione, all'intelligenza artificiale, entrando in conflitto con il piccolo mondo antico delle burocrazie, sempre timoroso degli interventi esterni, spesso dettati da esigenze di parte. Per affrontare tutti questi problemi è necessario un Briareo, uno dei tre Ecatonchiri della mitologia greca, gigantesche divinità dotate di cento braccia e cinquanta teste.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ILLUSTRAZIONE DI DORIANO SOLINAS



Peso: 1-3%, 32-42%

Politica 2.0

di Lina
Palmerini



La denatalità e l'impatto sul dossier migranti

In un Paese in cui governano anche le forze nazionaliste, i numeri della demografia fanno riflettere. Certo, non è la prima volta e non accade solo in Italia ma si conferma una tendenza: i nuovi nati calano ancora a 355mila nel 2025, aumentano gli anziani con conseguenti impatti finanziari sui sistemi previdenziali. Al di là delle motivazioni per cui non si fanno figli, che sono prevalentemente di natura economica, il dato che dovrebbe conquistare il centro del dibattito politico è uno: oggi il numero medio di figli per donna è di 1,14 mentre il tasso di sostituzione che consente a una popolazione di restare stabile è di 2,1. Non c'è verso, quindi, di pensare di poter fare a meno degli immigrati a meno che non si voglia programmare una decrescita. E, dunque, andrebbero tralasciate le remigrazioni o scorciatoie simili, per mettere a punto una

proposta di flussi migratori coerente con quel crollo di nascite che condiziona la nostra economia, mercato del lavoro, sistema di welfare.

Le cifre non mentono e quelle spiegate ieri dal presidente dell'Istat Chelli – alla presentazione del “Dossier natalità 2026: volere o potere” (vedi pag.3) – raccontano un'Italia che non potrà fare a meno del contributo degli stranieri visto che «nel 2050 per ogni 100 giovani fino a 14 anni ci saranno circa 300 over 65». Questi sono i dati. Si dice – con qualche ironia – che se i numeri vengono torturati possono dire quello che si vuole e, forse, qualche politico ci proverà per tenere le proprie bandiere ma, poi, tutti gli italiani potranno constatare che l'immigrazione resta alta nelle campagne, fabbriche, nei ristoranti, nelle case degli anziani. Oltre gli slogan, ci sono i bisogni che esprime una società che aumentano come il

numero di anziani sulla popolazione attiva.

Così la propaganda è sfidata dai fatti e chi aveva promesso di ridurre l'immigrazione viene scavalcato dai nuovi slogan di Vannacci. Questo è il guaio di un racconto che guarda solo al lato oscuro del problema. A sinistra, invece, si guarda solo alle motivazioni per cui non si fanno figli, ossia quel 62% che rinuncia a causa di ostacoli economici – soprattutto per gli uomini – e precarietà lavorativa, soprattutto per le donne. Ma curare questo aspetto è un investimento per i prossimi 20 anni, l'emergenza è invece come si gestisce la necessità di avere una presenza di immigrati ma offrendo un sistema di garanzie sia in termini di sicurezza che di inclusione. Giusto parlare di diritto all'accoglienza ma va coniugato a svariati doveri di

cittadinanza. La destra non basta e nemmeno la sinistra, servirebbe un mix sensato delle due ricette.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 13%